Anno XXXVII — Mercoledì 10 Gennaio 1917 — ROMA — Mercoledì 10 Gennaio 1917 — Num. [illegible]

La Conferenza e i Proclami

Nessuno si commosse alle morbide dichiarazioni di pace propinate ieri dai due imperatori, come un sottile veleno nell'animo del pubblico dei due mondi. Nessuno si commoverà oggi alle rinnovate dichiarazioni di guerra. False erano e suonavano quelle; e false sono e suonano queste. Non animava le prime senso di umanità e di generosità; e non anima le ultime senso di verità e di sincerità. Tutti ormai sanno e comprendono, dall'accecato Nibelungo al Cafro impassibile al raggio del sole, che le dichiarazioni di pace non si proponevano altro che la ratifica del programma di spoliazione e di conquista finora eseguito; e che le dichiarazioni odierne di guerra non altro contengono che la disperazione di non aver potuto sorprendere il nemico nel sonno e assassinarlo nell'illusione. Ma se il Kaiser è pari a se stesso nella ripresa del tema retorico della sua onnipotenza; il povero Carlo (I o IV, è lo stesso) non è pari ad alcun tirone di media classe. Il suo proclama è veramente una imparaticcio. Esso tutto contiene per suscitare il compatimento di chi lo legga; dalla « spada che parla un linguaggio aperto », alla « superba fiducia » che comprende l'animo del re guerriero. *Qui nous délivrera des Grecs et des Romains?* ripetevano una volta i critici drammatici stanchi degli eroi greci e romani che occupavano il palcoscenico. E lo stesso grido di aspirazione sorge dal buon gusto della gente civile ogni volta che la declamazione dei due imperatori viene a turbare la grave atmosfera della guerra che opprime tutti i cuori e tutte le menti. Oh, sì, chi ci libererà della declamazione di questi due insopportabili retori in trono e in automobile blindata? Napoleone era a cavallo, in mezzo ai suoi eserciti combattenti.

Per [illegible] la Conferenza di Roma ha taciuto. E la stampa di tutti i paesi alleati con essa. La cronaca, infatti, non ha potuto, e bisogna anche aggiungere, non ha neppure tentato di compiere, attorno alla Conferenza, la solita consueta del suo assedio. Non interviste, non resoconti, non informazioni, e neppure previsioni. Discrezione su tutta la linea. La profonda virtù del silenzio, che pareva sconosciuta o perduta nello spirito degli Alleati, fu ritrovata a un tratto, e rimessa in onore, qui, dentro la cerchia delle sacre mura. Il [illegible] l'ha fatto Roma, nella sua eterna serenità. Nè a piccoli, nè a grandi Roma consente pettegolezzi e volgarità nelle ore supreme della storia. E i rappresentanti delle quattro grandi Potenze alleate poterono, così, comunicare e risolvere in piena confidenza i più ardui problemi della guerra, senza che l'eccitazione del pubblico e la curiosità della stampa li turbasse o molestasse. Vegliava su tutti, e per tutti, negli animi e nella via, l'alto senso della Responsabilità, ch'è nel nome stesso di Roma. E la consegna fu tenuta. E sarà mantenuta. Come ieri nessuno osò origliare alle porte della Sala Rossa, nessuno oggi nè domani cercherà di sostituire alla notizia incerta il più incerto *pensier del suo capo*, per soddisfare la vanità propria e l'impazienza altrui. Il pubblico italiano, in tutti gli strati politici e sociali, ha ormai acquistato, per suo conto, la sicura ed esatta coscienza del momento storico che la civiltà europea attraversa, e si comporta quindi ed agisce secondo le leggi di questa sua nuova coscienza, che l'esperienza del passato non può che [illegible].

Non mai forse la situazione politica e morale delle due parti contendenti in questa immensa contesa europea, si è rivelata più chiara ed evidente quanto in questi ultimi giorni, in questi ultimi momenti, vorrei meglio dire, dopo questi proclami dei due imperatori e i comunicati della Conferenza di Roma.

Chi legga bene in quei proclami, non può non sentire l'orrida ansia e l'affanno delle grandi preoccupazioni, e cristianamente si potrebbe dire, dei grandi rimorsi che agitano lo spirito degli autori della guerra. Non è la prima volta che un generale vittorioso affretti la pace. L'affrettò Bonaparte con l'Austria dopo la spedizione in Italia, contro il desiderio e il volere del governo di Parigi. Ma Bonaparte mirava, allora, con la pace, a dare stabilità alle sue conquiste, e a distruggere nel suo nome e nella sua gloria il governo di Parigi inetto ormai a contenere e dominare i destini della nuova Francia. Ma a che cosa tendevano le proposte di pace prima, e a che cosa tendono ora i proclami per la continuazione della guerra, se non a creare un *alibi* ai due imperatori sul flagello ch'essi hanno voluto e scatenato? e ad esibire una trepida scusa della loro politica agli eserciti, non ai popoli, che cominciano forse a comprendere che Pirro non ha vinto invano soltanto nell'antichità? — « Voi sapete che io ed i sovrani miei alleati tentammo di spianare la via alla pace anelata da tutto il mondo » — dice il quasi imberbe successore di Francesco Giuseppe ai suoi soldati. — Voi sapete! — E' la ripresa, in tutti i contradditorii, dell'accusa alla difesa. — E noi possiamo bene ricostruire il contrasto fra l'accusa e la difesa, che quell'invocazione rivela. — Perchè questa guerra, ancora? perchè ancora queste vittorie senza risultato? — E' la domanda nell'occulto dietroscena. — Ma voi sapete che noi tentammo anche la pace... — E' la risposta esplicativa e giustificativa. E tutto il proclama si svolge su questa trama, come un atto di contrizione verso gli eserciti, e qua e là un lampo di irritata minaccia contro i nemici che, sventando il tentativo, piegano la superbia imperiale all'atto di contrizione. Ma dove e quando mai un generale in campo, si rivolse a chiedere scusa per la continuazione della guerra agli eserciti vittoriosi ai quali può ricordare le macerie di « quattro regni frantumati »? Egli è che i due imperatori cominciano a sentire sulle spalle il crollo di quelle macerie. E la polvere del calcinaccio comincia a dar loro il [illegible] e la congiuntivite.

Il raccoglimento della Conferenza di Roma rivela, invece, la gravità, che è nella coscienza dei popoli e dei paesi aggrediti, prima che nello spirito di quei loro rappresentanti i quali hanno il terribile dovere di provvedere agli effetti dell'aggressione, ed annullarli o respingerli. La Necessità.

Basta guardare alla composizione dei tre governi, (la grande Russia è un mondo a sè) donde sono usciti i rappresentanti della Conferenza di Roma per avere l'idea precisa e il preciso concetto della Necessità.

I rappresentanti [illegible] della Francia: il generale Lyautey, con Briand e Sarrail e Thomas. Quanto abisso tra i principii politici dell'uno e degli altri! E quante lotte, in quei nomi! Soffocando gli antichi rancori, colmando con una sola parola l'abisso dei loro principii, essi si trovano oggi tutti insieme sullo stesso piano, per la difesa del loro paese. — E pensate, anche, al governo della Gran Bretagna. Quanto sforzo non significa e rappresenta l'unione di Lord Derby, il discendente dei Baroni di Horny Castle, l'amico e il segretario di Lord Roberts nella guerra boera e nella campagna per la coscrizione con il capo dei radicali con Lloyd George, l'antico antesignano della lotta contro i Baroni e della lotta contro lord Roberts! Oh, molto più grande sforzo, vi assicuro, che per riunire l'on. Meda con l'on. Sacchi, e l'on. Bissolati con l'onorevole [illegible]. Eppure tutti questi uomini, più o meno considerevoli, che rappresentano le più opposte idee della politica dei loro rispettivi paesi, specialmente sul tema della pace e della guerra, sono oggi stretti e costretti dalla stessa Necessità e forse quelli che parevano ieri i più avanzati rappresentanti del così detto progresso sociale, devono più fortemente oggi sentire il peso della responsabilità di contro al nemico armato in guerra — quella guerra che avevano abolita dal quadro della Storia, perchè non entrava più nel quadro delle loro dottrine. [illegible], facendo ai loro rispettivi paesi quel sacrifizio delle loro particolari idee politiche, che sul rogo dell'Eroe nazionale il Carducci domandò invano ai partiti italiani per la salute della nuova Italia, lavorano oggi a [illegible] della civiltà europea il pericolo della più grande minaccia [illegible]. Nessuno di questi, illustri od oscuri, ministri dell'Intesa lavora per il suo successo personale, o per la fondazione del suo dominio; e tutti, invece, sanno che alla fine saranno spazzati via dalla guerra con i principii e le leggi che fecero la loro fortuna nel passato, perchè la società europea vorranno bene indire il processo a quei principii e quelle leggi prima di scegliere i nuovi per il loro futuro e più sicuro assetto. Ma tanto è più rispettabile il lavoro di questi rappresentanti dell'Intesa, se esso tende alla vera e propria difesa delle quattro grandi potenze, non al mantenimento del prestigio di un nome o di una casta o di una Casa. E chi non crederà all'azione di questi rappresentanti più che alle parole dei due imperatori?

Nei proclami ai soldati i due imperatori non parlano e non si preoccupano mai dei loro popoli. Se mai parlano di Dio. Tanto più lontano!

Il piccolo imperatore d'Austria chiama Dio testimonio della sua innocenza. E il grande imperatore di Germania aveva detto, precedendolo, che la grave responsabilità dinnanzi a Dio dovrà ricadere sui governanti avversari.

Ma v'è alcuno al mondo che creda che la responsabilità della guerra debba proprio ricadere sull'ex-radicale pacifista Lloyd George, o sui socialisti Thomas e Bissolati, per tanto tempo contrari alle spese militari? E se nessun uomo crede e può credere, crederà per tutti Iddio, colui, cioè, che per suo ufficio, è destinato a leggere nei cuori, più che nei proclami dei suoi vicarii di quaggiù?

Io ho un vago sospetto che quei due signori non credono in Dio.

Rastignac.

Il proclama dell'Imperatore Carlo

"Frantumammo quattro regni nemici"

ZURIGO, 7.

Si ha da Vienna: L'Imperatore Carlo ha diretto ai suoi eserciti il seguente ordine del giorno:

« Soldati! Voi sapete che io ed i sovrani miei alleati tentammo di spianare la via alla pace anelata da tutto il mondo. E' giunta ora la risposta dei nostri nemici, con la quale essi respingono la mano loro tesa, senza neanche conoscere le nostre condizioni. Di nuovo, o camerati, rivolgo un appello a voi. La vostra spada parlò un linguaggio chiaro ed aperto nei trenta mesi di guerra, che tra poco saranno trascorsi; il vostro eroismo ed il vostro valore devono parlare ancora. Ancora i sacrifici non sono sufficienti e bisogna farne di nuovi. La colpa ricade solo sui nostri nemici; Dio me ne è testimonio. Quattro regni nemici furono frantumati da noi e dagli eserciti dei nostri valorosi alleati; poderose fortezze furono debellate, ampi tratti di territorio conquistati; nonostante ciò i detentori del potere negli Stati nemici illudono di continuo i loro popoli ed i loro eserciti, nella speranza che la loro sorte possa mutarsi. E sia! Sta a voi di continuare la ferrea resa dei conti. Compreso di superba fiducia nella mia forza armata, sto alla vostra testa. Avanti con Dio! Dato a Vienna il 5 gennaio 1917 ».

La risposta dell'Intesa a Wilson

LONDRA, 8.

Una nota dell'*Agenzia Reuter* dice: La Nota di risposta delle Potenze dell'Intesa al Presidente Wilson non sarà inviata che fra qualche giorno. Le osservazioni al progetto della Nota stessa da parte dei varii Governi interessati sono state ricevute e sono attualmente oggetto di studio per procedere, occorrendo a più ample modificazioni.

Per un brindisi di Gerard a Berlino

WASHINGTON, 9.

Il Dipartimento di Stato ha telegrafato all'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, Gerard, chiedendogli di dare spiegazioni sulla seguente dichiarazione che egli avrebbe fatta durante un banchetto alla Camera di Commercio nordamericana a Berlino: «Mai dal principio della guerra le relazioni fra gli Stati Uniti e la Germania sono state così cordiali».

Gli Stati Uniti e la guerra dei sommergibili

LONDRA, 9. — Il *Daily Chronicle* ha da New York: Ricevo l'assicurazione che è stato tutto capire chiaramente alla Germania che gli Stati Uniti non tollereranno nessun ulteriore errore di sommergibili. La nostra informazione è confermata da un corrispondente germanofilo da Washington, il quale telegrafa di avere ricevuto uguale notizia da un funzionario del dipartimento di Stato.

Trova sempre maggior credito la voce che Wilson abbia avvertito Berlino della risoluzione presa di non tollerare più infrazioni alle promesse fatte a suo tempo dalla Germania circa la guerra dei sommergibili.

I tedeschi occupano Focsciani

PIETROGRADO, 6. — *Dopo una forte preparazione di artiglieria stamane il nemico prese l'offensiva contro Poiestschi, a nord-ovest di Focsciani e respinse i romeni; ma le riserve inviate arrestarono il progresso del nemico.*

Fitte colonne nemiche presero l'offensiva nel settore della nostra posizione nella regione di Poiestschi a nord-ovest di Focsciani; ma, accolte da un intenso fuoco ripiegarono lasciando sul campo molti morti e feriti.

Rimasero pure infruttuosi gli attacchi del nemico a nord di Oleneska e presso Kotoubikhali sul fiume Sereth, otto verste ad est della foce del Buzeu.

BASILEA, 6. — Si ha da Berlino: *Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Malgrado la tempesta di neve e il freddo più vivo abbiamo respinto nuovamente il nemico fra le valli del Putna e dell'Oitus.*

Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — Nella giornata del 7 corrente il nono esercito, e particolarmente le truppe tedesche austro-ungariche dei generali Krafft, von Delmensingen e von Mongen, hanno sloggiato i romeni e i russi dalla cima fortificata del monte Odobesti e li hanno respinti verso il fiume Putna.

Più al nord la posizione di Milkowul, organizzata già in ottobre ed ora accanitamente difesa, è stata presa. La nostra vigorosa spinta non ha lasciato all'avversario il tempo di prendere piede sulla sua seconda linea lungo il canale di Focsciani e Jarestea. Questa posizione è stata pure spezzata e, continuando l'avanzata, abbiamo oltrepassato la strada Focsciani-Beleleti. Stamane abbiamo preso Focsciani.

BASILEA, 8. — Si ha da Vienna: *Gruppo del maresciallo Mackensen. — Il nemico è stato nuovamente respinto ieri presso Focsciani. Mentre reggimenti tedeschi forzavano le linee nemiche a sud e a sud-ovest della città, le truppe del tenente feld-maresciallo Ludwig Goinger hanno preso nel settore di Odobesti due posizioni nemiche successive.*

Nello stesso tempo il nemico era respinto dalla regione montagnosa di Odobesti. I russi hanno piegato su tutto il fronte. Da stamane alle otto Focsciani è in potere degli alleati.

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Nelle valli del Putna e di Susita abbiamo guadagnato terreno.

Sull'alto Casin abbiamo fatto progressi e quali il nemico non è riuscito ad opporsi con contrattacchi.

a nord di Zboroff; ma ogni volta è stata respinta dal nostro fuoco.

Nella notte sul 7 i tedeschi hanno effettuato un attacco con gas sul settore nella regione del villaggio di Novostolka a sud della borgata di Krovo e vi hanno fatto tre emissioni di gas, accompagnandole con bombardamento di artiglieria e di lanciamine contro le nostre trincee. Tale attacco era atteso ed erano state prese tutte le misure preventive. Dopo l'ultima emissione di gas si avanzarono le colonne nemiche, ma esse furono immediatamente ricacciate dal nostro fuoco nelle loro trincee.

BASILEA, 8. — Si ha da Berlino: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Ad ovest della strada Riga-Mitau i russi hanno attaccato nuovamente ieri con forze importanti e su un largo fronte. Sul fiume Aa i russi sono riusciti ad estendere alquanto il terreno guadagnato il 5 gennaio; negli altri punti non sono riusciti.*

L'offensiva russa a Riga

800 prigionieri e 60 cannoni tedeschi presi

PIETROGRADO, 8. — *Nostri elementi si sono impadroniti di un villaggio presso l'angolo nord-ovest della palude di Tiroul. Dopo un accanito combattimento essi hanno conquistato le trincee del nemico a sud della estremità occidentale del lago di Babit, a nord del villaggio di Kalmizem ed hanno preso prigionieri, mitragliatrici, ordegni da trincea, ed una batteria pesante. Tutti i contrattacchi accaniti del nemico sono stati respinti.*

Durante il combattimento a sud del lago di Babit, dal principio delle operazioni, fino al 5 corr. abbiamo preso non meno di sedici cannoni e circa ottocento prigionieri. Secondo un rapporto del comandante locale, le nostre truppe hanno dimostrato una resistenza straordinaria ed un eccezionale valore.

I nostri aviatori hanno lanciato bombe su Kowel, sul villaggio di Golova, trenta verste a sud-est di Kowel, sulla stazione di Zoblotce, ad ovest di Brody, e così pure sulla borgata di Jassenove, a sud-ovest di Brody.

Una compagnia nemica, dopo una preparazione con l'artiglieria, ha tentato per due volte un'offensiva contro nostri elementi accantonati ad est di Perepelniki, venti verste

La Grecia e gli Alleati

LONDRA, 9.

Una Nota dell'Agenzia Reuter dice che il Governo greco ha consegnato agli Alleati una serie di dichiarazioni che non costituiscono in se stesse nè un rifiuto, nè una accettazione della Nota degli Alleati, e che fanno notare le difficoltà di soddisfare ad alcune richieste contenute nella Nota.

Il Times afferma che in seguito alla attitudine presa dal Governo greco ed alla comunicazione inviata agli Alleati, una nuova Nota è stata redatta a Roma dai Ministri Alleati e trasmessa ad Atene. Quantunque i termini esatti di essa non siano ancora noti, si dice che essa comprenderebbe la esecuzione senza indugio di tutte le domande formulate precedentemente e la notificazione entro 48 ore da parte del Governo greco della accettazione delle domande stesse.

Non risultano a noi elementi d'informazioni adatti ad appoggiare la notizia data dal «Times». Indubbiamente è presumibile che, avendo le Potenze presentato alla Grecia la Nota delle loro esigenze, vi insisteranno sino alla esecuzione, cioè alla completa assicurazione della salvaguardia alle spalle del loro esercito di Macedonia, condizione dichiarata necessaria affinchè la misura del blocco sia tolta. E a questo proposito, e per quel che riguarda l'atteggiamento del Governo greco, si sa già che la Grecia dichiara — se pure non ancora lo abbia ufficialmente dichiarato — che è pronta ad accettare la Nota degli Alleati in tutto ciò che riguarda le garenzie e le misure adatte ad assicurare le spalle dell'esercito macedone secondo l'esigenza delle Potenze interessate, ma che esprime il desiderio che taluna delle richieste riguardanti questioni interne e involgenti secondo la sua tesi l'esercizio stesso della sua sovranità e della sua sicurezza costituzionale interna sia per lo meno mitigata. Per questo riguardo l'informazione della «Reuter», di sopra riportata, ha gran parte di verità.

Ora che le Potenze esigeranno la esecuzione della Nota, senza tergiversazioni e senza debolezze è certo, in quantochè sulla sicurezza delle loro operazioni macedoni esse non possono transigere. E se — come si afferma con giusta presunzione — dell'argomento ha avuto ad occuparsi la Conferenza di Roma, si può esser certi che i delegati delle Potenze si sono trovati su ciò unanimemente d'accordo. Tuttavia, propenderemmo a credere che alla Conferenza di Roma i delegati abbiano anche fermato la loro attenzione al punto di vista greco, riguardo alle riserve che il Governo greco fa per le sue questioni interne, e cioè il venizelismo. E' noto in proposito il punto di vista italiano — imposto all'Italia dal fatto che essa non è fra le Potenze garanti — che consiste nell'immischiarsi il meno possibile nelle questioni greche interne. Ora secondo noi — e a differenza delle informazioni del «Times» crediamo assai probabile che le Potenze, anche per togliere al Governo greco ogni ulteriore pretesto di tergiversazione, non gli rifiutino per lo meno l'assicurazione che non si permetterà a truppe o autorità venizeliste di insediarsi nei paesi da dove le truppe realiste greche sgombereranno per garenzia voluta dagli Alleati. Questo punto di vista crediamo sia quello destinato a trionfare.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Efficaci bombardamenti di nostri areoplani

COMANDO SUPREMO, 9 Gennaio 1917.

Nella notte sull'8 piccoli nuclei nemici avvicinatisi alle nostre posizioni di Quota 208, sul CARSO, furono respinti col fuoco.

Nella giornata di ieri, azioni sparse delle artiglierie lungo tutta la fronte. Le nostre disturbarono l'intensa attività dell'avversario in lavori difensivi ed eseguirono tiri di molestia sulle sue retrovie.

Velivoli nemici tentarono incursioni sul nostro territorio, ovunque ricacciati dal tiro delle artiglierie ed inseguiti dai nostri aviatori.

Una nostra squadriglia bombardò con visibile efficacia obiettivi militari tra Ritemberga (REIFEMBERG), S. Daniele e Dobdil nella Valle della Branizza, affluente del Frigido (VIPPACCO). Sfuggendo al tiro delle artiglierie contraeree e respinti insistenti attacchi di velivoli nemici, i nostri aviatori ritornarono incolumi ai propri campi.

CADORNA.

Per gli imboscati

Riproducemmo anche noi giorni fa il testo della opportuna circolare del Ministro della Guerra generale Morrone sul problema degli *imboscati*.

Siamo oggi in grado d'informare — e lo facciamo con soddisfazione — che il Ministro ha già cominciato ad attuare le idee generali espresse nella suddetta circolare.

Con recentissime disposizioni, il generale Morrone ha provveduto perchè *siano trasferiti ai depositi di fanteria tutti i militari di truppa delle classi* 1897-96-95 *compresi gli inabili alle fatiche di guerra attualmente esistenti presso* il « Corpo Aeronautico Militare »; *presso* Uffici e Stabilimenti di Sanità e Sussistenza *salvo le eccezioni rigorosamente imposte dalle leggi; ed infine* tutti i militari di qualsiasi arma, comunque esistenti presso Comandi, Uffici e Stabilimenti vari *esclusi quelli adibiti a fabbricazioni di armi e munizioni.*

Viene in conseguenza abrogata, limitatamente *per ora* alle tre classi suddette, la facoltà di trattenere, presso *Comandi, Uffici, Stabilimenti territoriali*, militari idonei alle fatiche di guerra.

Questa ultima importante disposizione è la conseguenza logica e necessaria delle precedenti deliberazioni.

A sostituire i suddetti militari, il Ministero ha disposto per una congrua assegnazione ai Corpi e ai Servizi predetti di *rivisitati* che prossimamente affluiranno alle armi. E se questi non fossero sufficienti, il Ministero provvederà esclusivamente con *trasferimenti di militari di classi anziane.*

Il Ministro ha anche disposto che *tutti i militari di truppa*, compresi gli inabili alle fatiche di guerra, *appartenenti al personale della Croce Rossa e dell'Ordine di Malta delle classi '97, 96, 95 — attualmente in servizio presso Comandi, Uffici e Stabilimenti territoriali siano entro il mese di Gennaio trasferiti ai Depositi di fanteria e che per essi non sia più valida la dispensa già accordata.*

Tutti i militari suddetti (delle ultime classi), rientrando ai Depositi, saranno compresi senz'altro nelle *truppe di complemento* (cioè destinate a completare o sostituire altre truppe ora al fronte).

Un'ultima importante disposizione stabilisce che tutte le eventuali nuove assegnazioni e sostituzioni di personale per il funzionamento di Depositi, Comandi, Uffici, Stabilimenti territoriali, siano eseguite con militari permanentemente inabili ai servizi di guerra e *appartenenti alle classi più anziane.*

Siamo lieti di potere informare per i primi il pubblico italiano di queste energiche misure con le quali il Ministro della guerra dimostra di voler mantenere al più presto le promesse fatte alla Camera e accolte da essa e dal Paese con vivo favore.

Sappiamo infatti che questi provvedimenti fanno parte di tutto un vasto piano di azione preparato dal gen. Morrone al lodevole e patriottico scopo di curare completamente la piaga dell'imboscamento — pur non danneggiando in alcun modo la produzione nazionale delle armi e munizioni.

A questo scopo sarà necessario — e noi non potremo raccomandare mai abbastanza caldamente nell'interesse dei supremi scopi nazionali — che si proceda con una chiaroveggenza ed una cautela superiori per curare che non siano tolti dalla missione cui sono destinati, uomini, di qualunque grado siano, ai quali è affidato il compito di rendere sempre più formidabili gli armamenti dell'esercito che combatte sul fronte. E crediamo che non debba riuscire difficile, quando si proceda — come siamo certi debba essere negli intendimenti del Ministro — in modo severo ma cauto nello stesso tempo, di distinguere gli uomini necessari ed utili a questa opera, qualunque sia il loro numero, dal parassitismo dell'imboscamento, contro cui le misure sono dirette.

Il "Times" e il "Daily News" criticano la spedizione di Salonicco

LONDRA, 9.

In Inghilterra vi è sempre stata una corrente che ha avversato sin dall'inizio la spedizione di Salonicco. Recentemente Repington nel *Times* rinnova la sua vecchia affermazione che la fronte macedone non deve essere alimentata in danno di quella occidentale e uguali raccomandazioni sono state fatte anche dal *Daily Chronicle*. Inoltre critiche sulla sproporzione tra lo sforzo che gli Alleati hanno fatto in Macedonia ed i risultati ottenuti furono mosse nel *Daily News* alcuni giorni fa.

Il *Daily News* torna oggi alla carica e dice: « I soldati adoperati in quell'angolo balcanico potevano essere adoperati con maggiore efficacia altrove. Salonicco è oltremodo insalubre, senza strade, senza ferrovie, eccettuata una male costruita e miseramente mantenuta. »

Il giornale prosegue dicendo che l'esercito alleato non fu mandato a Salonicco quando poteva salvare la Serbia; non fu mandato quando il governo greco domandò agli Alleati 150 mila uomini; e quando si cominciò ad arrivare, il governo greco aveva mutato opinione.

Il Ministero Asquith appoggiò la spedizione senza domandare che cosa dovesse significare. Il principio che dovrebbe dirigere tutti i nostri piani — conclude il giornale — è quello della concentrazione sul fronte occidentale.

Anche l'articolo di fondo del *Times* è tutto dedicato a mostrare la importanza capitale del fronte occidentale, dove davvero potrà essere — secondo il giornale — fiaccato il militarismo prussiano. I franco-inglesi debbono essere in grado nel prossimo colpo decisivo di continuare e sviluppare in forze i vantaggi iniziali e perciò nulla si deve fin da ora risparmiare per rendere la cosa possibile.

La morte di Baldissera

FIRENZE, 9. — *Ieri sera alle 21,25 cessava di vivere nella sua abitazione in via Bonifacio Lupi 12, il tenente generale Antonio Baldissera, senatore del Regno. Lo assistettero affettuosamente fino agli ultimi momenti della sua vita la consorte signora Luisa Mariani e le figlie signora Clelia Castellini e signorina Letizia, nonchè alcuni amici intimissimi, il medico generale Bonanno e il medico curante dott. Bodonico. I funerali avranno luogo domani alle ore 15,30, a cura della Misericordia.*

L'annunzio della morte di Antonio Baldissera ci giunge all'ora di andare in macchina, troppo tardi per parlarne degnamente. In verità, egli rappresentò un periodo così lungo della nostra storia militare, e tante pagine ne sono per lui illuminate di gloria, che il generale Baldissera merita una biografia meno frettolosa di quella che ci sia concesso di fare qui nel piombo, mentre la pagina attende d'essere passata in stereotipia.

Baldissera aveva cominciata la sua carriera militare nell'esercito austriaco. Non era colpa sua. Figliuolo di un ciabattino udinese, quando Udine faceva ancora parte del Lombardo-Veneto, il piccolo Baldissera era stato segnalato alle paterne autorità imperial-regie per il suo ingegno svegliatissimo, e le paterne autorità ne avevano fatto un cadetto della Scuola di Wiener-Neustadt. Li aveva succhiato l'esaltazione austriaca, e da lì era uscito sottotenente. Non che amasse l'Austria; amava la vita militare, amava la guerra. Nel medio-evo sarebbe stato un capitano di ventura; nel 1858 fu un ufficiale austriaco. La guerra del 1866 gli ridiede però il senso della realtà e il senso della patria: Udine fu liberata e Baldissera chiese di servire sotto le bandiere italiane.

Tenente al 5.o bersaglieri, se ricordiamo bene, Baldissera ebbe una prima esperienza di duelli. Si battè con chiunque osasse fare una qualunque allusione al suo passato austriaco; e si battè così bene, e si dimostrò così eccellente ufficiale, che dopo un po' di tempo nessuno osò più dirgli parole meno che gradite. La sua carriera fu rapida e brillante, e si può dire legata per intero alla nostra storia d'Africa. Dal 1887 al 1889, fu il comandante supremo delle nostre truppe in Eritrea; nel 1896, poco prima della battaglia di Adua, quando le sorti della campagna sembravano male affidate al generale Baratieri, Crispi mandò di nuovo Baldissera a Massaua. Si disse allora che Baratieri lo seppe e precipitò la battaglia decisiva: certo Baldissera non sbarcò in Eritrea dal *Giava* che il 4 marzo. Tardi: in tempo per rimettere in qualche modo le sorti della guerra. Bastò la notizia del suo arrivo per infondere coraggio e nuovo ardore delle nostre truppe, e sgomento nel nemico che lo conosceva. Si può dire che in quel primo tempo la fama di Baldissera salvò la colonia. A poco a poco, il generale rimise le nostre sorti militari, riprese importanti posizioni perdute, e premeva il nemico così vigorosamente, che la vittoria gli pareva oramai sicura. Fu a quel punto che Di Rudinì lo arrestò: fu allora che anche Baldissera disse il suo storico: « Ubbidisco! »

Ma questa è storia di ieri, storia ancora viva, e molti dei giovani allievi di Baldissera, dei suoi valorosi ufficiali d'Africa, si battono ancora in questo momento. Non si può parlare così affrettatamente di un uomo che fu giudicato per molto tempo il migliore nostro generale. Anzi il migliore d'Europa.

Ricordiamo oggi soltanto che, tornato d'Africa, il generale Baldissera comandò l'ottavo Corpo d'Armata a Firenze, e fu fatto senatore nel 1904. Era nato il 27 maggio 1838 e raggiungeva per conseguenza i limiti d'età nel 1906; fu allora discusso di pubblicare una legge speciale per mantenerlo in servizio attivo, e se la legge non si fece, fu per un criterio generale che astraeva assolutamente dalle qualità dell'illustre uomo.

Purtroppo, appena collocato in posizione ausiliaria, il generale Baldissera andò rapidamente deperendo. La paralisi ora aveva quasi interamente ucciso nel suo corpo ancor vivo, il fulgore di una intelligenza che era stata ammirevole, in certi momenti quasi geniale, spesso creatrice, sempre insofferente di vecchie forme e di vecchi sistemi.

Era insignito della Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, della Croce dell'Ordine Militare di Savoia; della Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia; della medaglia commemorativa per le campagne d'Africa e della Croce d'oro con corona per anzianità di servizio.

CRONACA DI ROMA

PROCESSO GALEAZZI

La sentenza

Il Tribunale entra alle 12.15, ed il Presidente cav. Maggio, dato atto dell'assenza del sign. Giorgio Vittorio Bani, che ufficiosamente viene rappresentato dall'avv. Tedeschi, chiede agli imputati se nulla abbiano da aggiungere. Alla risposta negativa, il Tribunale si ritira per la sentenza. Era generale opinione dei numerosi presenti, che sarebbe rientrato prestissimo, anche perchè si credeva che già nei tre scorsi giorni di riposo, i giudici avessero deciso, almeno in massima. Invece l'attesa si fa lunga, esasperatamente lunga, e produce un nervosismo, a cui non sanno sottrarsi nemmeno l'on. Storoni e l'avv. D'Angelantonio, che rappresentano il collegio di difesa dei signori Galeazzi.

Soltanto alle 16,40 il Tribunale esce ed il Presidente legge il dispositivo della sentenza.

Il comm. Goffredo Galeazzi *è assolto per non avere commesso i fatti* da tutte le imputazioni.

Giulio Galeazzi e Giorgio Bani sono condannati *ad un anno e due mesi* ciascuno di reclusione per millantato credito; e vengono assolti dall'accusa di abuso di titoli accademici e onorifici il Galeazzi, per inesistenza di reato, e il Bani per insufficienza di prove.

Limitazione della vendita dei dolci

Abbiamo annunciato essere imminente la pubblicazione di un decreto che limita la vendita dei dolci. Ora sappiamo che il decreto reca la data del 7 corrente. In virtù di esso sono vietate, a partire dal 15 corrente, la vendita e la somministrazione, anche a titolo gratuito, fatte in pubblici spacci ed esercizi, dei dolciumi di qualsiasi genere, nei giorni di sabato, domenica e lunedì.

Sono comminate, a carico dei contravventori, severe sanzioni, le quali saranno applicate dagli Intendenti di Finanza, e cioè: l'ammenda di L. 100 a L. 1000 e la confisca della merce. Inoltre il Prefetto può, su proposta dell'Intendente di Finanza, ordinare il ritiro della patente di esercizio ai contravventori. Contro i provvedimenti dell'Intendente di Finanza e del Prefetto è ammesso soltanto ricorso al Ministero di agricoltura, da presentarsi entro dieci giorni dalla comunicazione del provvedimento. La decisione del Ministro non è soggetta a nessun gravame, nè in sede amministrativa nè in sede giudiziaria.

Le note difficoltà dell'approvvigionamento del grano e dello zucchero, per le quali è necessario riservare la maggiore quantità di farina di frumento alla confezione del pane e delle paste alimentari, cioè ai consumi alimentari generali e la maggior quantità possibile di zucchero agli usi domestici e medicinali, hanno consigliato il recente provvedimento governativo, il quale dovrà avere applicazione rigorosa. A tal fine, oltre le sanzioni sopraindicate a carico dei contravventori, è stabilito un premio, nella misura del 2 0/0 delle ammende, a favore degli agenti scopritori.

Per la vendita del pane raffermo

La Prefettura ha dato rigorosissime disposizioni perchè sia osservato nel modo più assoluto l'obbligo da parte dei fornai di vendere esclusivamente pane raffermo.

Si avverte che in caso di contravvenzione sarà inesorabilmente sospesa al fornaio la patente di esercizio.

L'opera della Croce Rossa

La Presidenza generale della Croce Rossa italiana comunica:

Qualche giornale ha recentemente pubblicato notizie completamente infondate ed altre assolutamente inesatte circa alcuni provvedimenti che il Ministero della guerra starebbe elaborando allo scopo di eliminare pretesi imboscamenti nella Croce Rossa.

Sono invero in corso provvedimenti intesi a trasferire nelle armi e reparti combattenti i militari di alcune classi giovanissime addetti a taluni corpi e servizi speciali; ma essi rivestono carattere generale e non riguardano in modo particolare la Croce Rossa.

La Presidenza dell'Associazione, dinanzi alla insistenza con cui da qualche parte si continua ad accennare pubblicamente all'imboscamento dei suoi inscritti, sente il dovere di respingere con energia l'accusa infondatissima.

Essa può affermare con sicura coscienza di avere emanato fin quasi dall'inizio della campagna tutta una serie di provvedimenti, atti a garantire l'assegnazione alle proprie Unità mobilitate del personale avente obblighi di leva idoneo alle fatiche di guerra e per impedire che l'Associazione potesse servire di rifugio ad individui animati da men che nobili entusiasmi.

Le inscrizioni degli aventi obblighi di servizio militare furono chiuse pochi mesi dopo indetta la mobilitazione; uscito il decreto Luogotenenziale del 12 marzo 1916, n. 307 recante provvedimenti per evitare frodi nella prestazione del servizio militare, furono subito convocati a Roma tutti gli ufficiali di mobilitazione dei Comitati Regionali della Croce Rossa e furono impartite loro istruzioni rigidissime per l'applicazione del decreto suddetto. Fu ribadito l'ordine di inviare gradatamente gli idonei in Zona di guerra; furono ordinate nuove visite di accertamento sanitario; fu perfino stabilito il divieto agli inscritti idonei di prestar servizio nella propria residenza e fu negata l'applicazione alla Croce Rossa dei paragrafi 1 e 2 della circolare 542 del «Giornale Militare» 1916, contenente provvedimenti eccezionali a favore di ufficiali e di militari di truppa del R. esercito. Come si vede, al personale della Croce Rossa fu fatto dalla Presidenza dell'Associazione, per ragioni di opportunità, un trattamento talvolta anche più rigido di quello vigente per i militari dell'esercito di milizia territoriale.

Nè basta. La suddetta Presidenza volle inoltre fare eseguire degli accertamenti sanitari di controllo, che affidò a tre Commissioni di propria nomina, presiedute dai colonnelli prof. Marini, Ferreri e Postempski, rispettivamente per l'Italia Settentrionale, Centrale e Meridionale. Ed ottenne dal Ministero della Guerra, a sua richiesta, che un ufficiale medico del R. esercito facesse parte delle Commissioni sanitarie collegiali.

E' ben vero che negli ospedali e negli uffici dell'Associazione, oltre a volontari, a borghesi e a personale femminile, prestano ancora servizio individui aventi obblighi militari; ma trattasi di inscritti dichiarati non idonei alle fatiche di guerra, o regolarmente dichiarati indispensabili, a senso e con le garanzie prescritte dal Decreto succennato n. 307.

L'Associazione ha in campo circa duecento unità mobili, parecchie delle quali sulla linea del fuoco, e duecentocinque Ospedali territoriali. Il personale in servizio ascende complessivamente a 17 mila uomini, dei quali soltanto circa 5 mila aventi obblighi di leva tra militari di milizia territoriale e provenienti dalla revisioni dei riformati destinati prevalentemente ai servizi della zona di guerra. Si rifletta al fabbisogno di personale del numero succennato delle unità mobili ed apparrà luminosamente come il preteso imboscamento nella Croce Rossa costituisce una offesa infondata, ripetuta ormai troppo spesso con deplorevole leggerezza e senza la più lontana conoscenza dell'argomento.

Quando, tornata la pace, sarà possibile uscire dal doveroso riserbo oggi imposto dalle circostanze, la Croce Rossa potrà far conoscere e documentare quale fu la sua complessa ed estesa azione nella guerra attuale, quali e quanti ostacoli dovè superare, gli eroismi dei suoi numerosi morti, il valore e l'abnegazione dei suoi premiati, il nobile sacrificio quotidiano ed oscuro dei suoi militi e delle sue infermiere.

Ma fin d'ora una cosa può sicuramente affermarsi: che volere offendere con tanta leggerezza il personale dell'Associazione costituisce opera antipatriottica ed ingiusta.

All'Associazione artistica

L'iniziativa geniale è di Cesare Bazzani, cioè di chi dirige con spirito vero di artista e con mirabile attività di organizzatore la Associazione; ma i soci e gl'invitati numerosissimi ne sono stati lieti — tanto che il secondo amichevole convegno indetto nelle sale dell'Associazione è stato animatissimo.

La folla di signore, di signorine, di artisti, ha gremito le belle sale di via Margutta che il prof. Bazzani ha voluto in quest'anno rinnovare con senso d'arte, con Rodobbi e con ornamenti di bianco e d'oro. Così che, con la orchestrina diretta dal valoroso maestro Tartaglia, con i tavoli e il servizio del the e con le conversazioni amichevoli, i convegni dell'Associazione artistica assumono un carattere di eleganza e di interesse speciale.

Questo carattere d'interesse speciale è anche dato dalla prossima esposizione di opere d'arte relative alla guerra per cui fervono i preparativi e che, secondo dicemmo già, verrà inaugurata il giorno 13 corrente. Sarà un'esposizione ricchissima e, sembra, italianissima; sarà tale da far onore ai nostri artisti e a chi ha saputo, in mezzo a tante difficoltà, organizzarla.

Facendo intanto voti per il successo dell'esposizione e tornando alla folla elegante che gremiva nel secondo convegno amichevole le sale dell'Associazione Artistica, ricordiamo fra gl'intervenuti: le signore Bazzani, Tavini, Prina, Lagomarsino, Jacopini, Magliocchetti, De Angelis, Fortunati-Venditti, contessa Silvoni e signorina, Salinas, Gabrini-Freschi, Falbo, Biancini, Pandolfi, Cajoli, Melisurgo, Cecconi, Oriolani, Bezzi, duchessa Carelli Palombi, Ciaffi, Gori, Caruso, Pacca, Zitelli, Rognonifi, De Bosis, De Gasperis, Fiandoli, Piccinini, Silenzi, Tarditi, Zuccbelli, Coari, Offermann, Gigli, Bragadin.

Fra gli uomini, oltre il presidente Bazzani, all'economo cav. Zitelli, al segretario Colasanti, al prof. Boni, abbiamo notate i signori Pietro Mengarini, ing. Guazzaroni, ing. Morabito, Tadolini, on. Fortunati, Cirinitti, Marchiafava, Noci, cav. Bettini, ing. Sleiter, cav. Guazzoni, Posta, Serafini Vigneri, Lanino, ing. Augusto Bazzano, avv. Scalzitt, Biagini, ecc., ecc.

L'Unione Commerciale Italo-Russa

Fra gli ultimi soci perpetui iscritti al nostro Comitato di Propaganda figura l'Unione Commerciale Italo-Russa la quale ha voluto rendere omaggio alla nostra istituzione unendosi alla Scuola di lingua russa, al corso di corrispondenza commerciale russa e alla preparazione dei futuri insegnanti di lingua russa.

Questo atto nobilissimo di istituti che ci avvicinano praticamente e idealmente alla grande alleata non deve oggi passare inosservato.

La befana ai figli dei richiamati di Anzio

Abbiamo da Anzio, 8:

Ieri mattina, nella sala del Cinematografo di questo Comitato d'organizzazione civile sono stati distribuiti i doni della « Befana » ai figli poveri dei nostri soldati. Per questa distribuzione vanno rese grazie sentite a Donna Olimpia Pearsall-Origo, che di questa festa è stata la organizzatrice. Ella ha in tempo brevissimo raccolto stoffe, dolci, giocattoli e circa lire 1000. Delle molte offerte in danaro ricorderemo quelle di S. M. la Regina Elena, di S. M. la Regina Margherita, dell'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, Mr. Page, ecc. ecc.

A quelli che offrendo danaro ed oggetti hanno contribuito a questa festa, verrà di essa inviata una relazione a stampa.

I doni sono stati distribuiti da Donna Olimpia Pearsall-Origo, dalle sue figliuole Maria e Pia, dalle signore Mencacci, Polastrini, Mariani, dalla signorina Bianche Rossi. Contribuirono molto alla riuscita il signor Aroldo Pearsall, il sindaco comm. Mencacci, il parroco P. Leone Turco, il signor Tortorella. Tra i presenti alla bella festa abbiamo notato: Le signorine: Maria e Nikita Ordioni, Madame Montgomerie-Lang, monsignor Alexandre Meignox, ecc. Un gruppo elegante dei piccoli marinai dell'Orfanotrofio « Vittorio Emanuele » regolava l'ingresso dei bambini alla sala.

Ancora una volta va lodata la fervida attività di Donna Olimpia Pearsall-Origo e del signor Aroldo Pearsall, che sempre tanto fanno e tanto ottengono di mezzi al nostro Comitato d'organizzazione civile, per rendere meno gravi i disagi economici dei nostri soldati.

ONORIFICENZA

Apprendiamo che su proposta di S. E. De Nava, Ministro del Commercio, l'egregio cav. Filoteo Alberini, il solerte Direttore del « Cinematografo Moderno », è stato promosso ad Ufficiale della Corona d'Italia.

Congratulazioni vivissime.

Trovato morto in una camera d'albergo

Alle cinque di stamane si presentava all'Albergo del Pantheon — nella via omonima — un uomo sulla cinquantina: il cuoco di osterie di campagna Pietro Di Biasi, romano; e chiedeva alla cameriera Annetta Orighi una stanza per riposare. Poichè il Di Biasi aveva altre volte dormito nell'albergo ed era ben conosciuto dalla proprietaria Agata Dominici, la cameriera si affrettò ad assegnargli una camera.

Stamane, verso le 11 e mezza, la Dominici entrava nella camera del cuoco per svegliarlo; egli, che era uomo dedito al vino, stava rovesciato vicino al letto.

La padrona dell'albergo credendo là per là che Di Biasi fosse ubbriaco ed ancora immerso nel sonno, andò per scuoterlo, ma, con sua orribile sorpresa, dovette constatare che era invece cadavere.

Subito della morte del cuoco la Dominici avvertiva il Commissariato di Trevi, che a sua volta faceva avvertito il pretore del 3.o mandamento. Il morto è piantonato.

Due investimenti

Sotto un tram

Il saponaio tal Giuseppe Iacenti, di anni 56 da Valcerano stamane in piazza Vittorio Emanuele guidava un carro tirato da due cavalli quando giunto all'angolo di via Leopardi è stato investito dalla vettura elettrica municipale n. 275 proveniente da piazza Santa Croce. All'urto lo Iacenti sbalzato dal carro è rimasto dal medesimo investito riportando delle contusioni in varie parti del corpo.

All'ospedale di S. Giovanni visitato dalla dottoressa Lollini è stato giudicato guaribile in 12 giorni salvo complicazioni.

Sotto un'automobile

Nell'interno della Stazione di Termini — sul piazzale della grande velocità — verso le 16 di oggi il ragazzo Rocco Capozzi, di Alberto, di 9 anni dal Cairo (Egitto) abitante qui in Roma a Via Cavour n. 91 è stato investito da un'automobile. Dalla guardia Terenzio Mantellucci il Capozzi è stato subito soccorso e trasportato al Policlinico, dove il dott. Grassi gli riscontrava otoragia all'orecchio destro e lo tratteneva in osservazione.

Soldati dispersi

Chi potesse fornire notizie del caporale Angelo Colavecchia di Limosano in provincia di Campobasso appartenente al ..... fanteria, ... compagnia, nella Zona di guerra, del quale non si hanno notizie dal settembre scorso dopo combattimenti sul Carso, è pregato vivamente trasmetterle alla famiglia del detto caporale Colavecchia dimorante in Limosano (Campobasso).

Alla Legazione cilena

Giovedì prossimo il Ministro del Cile presso la S. Sede darà un ricevimento ufficiale al quale interverranno rappresentanti del Vaticano e il Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede.

Velletri

Audace e sacrilego furto nella storica Cattedrale di S. Clemente

Abbiamo da Velletri:

Stamane la città è rimasta sotto la grave impressione della voce diffusasi rapidamente di un sacrilego furto compiuto da ladri audaci nella Cattedrale di S. Clemente e precisamente nella Cappella, consacrata al culto della Madonna delle Grazie, la cui immagine antica è venerata come miracolosa dai fedeli della città, del circondario, e dalle più lontane contrade della ciociaria.

Il chierico Romolo Luigi De Angelis alle 6 del mattino, come di consueto, si è recato ad aprire la porticina laterale, che immette nei pianterreni della sacrestia e di qui alla chiesa. Ma grande è stato il suo stupore, quando ha trovata aperta non solo la suddetta porticina esterna, ma anche altre due porte interne successive, tutte con serrature rotte e forzate a furia di scalpello. Suo primo pensiero è stato quello di recarsi presso la Cappella della Madonna delle Grazie: tutto ivi era in soqquadro: candelabri abbattuti, vasi di fiori rovesciati, quadri votivi staccati, vetri in frantumi, una parte della cornice di marmo e legno divelta e gittata sull'altare, strisce di fanghiglia e vestigia di pedate sulla candida tovaglia dell'altare!

In preda ad una grande agitazione, egli è corso in casa del fratello, attigua alla chiesa stessa, e lo ha fatto alzare; poi si è recato in casa del can. Angeloni, abitante, anche lui, vicino alla Cattedrale; poi in casa dell'arciprete Guidi, in quella del can. Gabrielli, che è il sacrestano maggiore. Quindi, recatosi nella caserma delle guardie di pubblica sicurezza, ne ha avvertito il maresciallo Ferrari, che è subito corso sul posto. Ma il chierico non si è fermato lì, perchè ha creduto opportuno bussare anche alla casa del delegato cav. Borgia, il quale ha avuto cura di avvertire il collega Argenti, e le autorità. Ben presto nella Cattedrale si son ritrovate, oltre le nominate persone, il Procuratore del Re, cav. Piccirilli, il giudice istruttore avv. Baldini, il sotto-prefetto cav. Di Tura, il capitano dei carabinieri conte Falcucci, il tenente Quaglia e il cav. Nardini, sopraintendente degli scavi e monumenti. Si è constato che per fortuna il furto effettuato è stato relativamente di lieve entità, perchè l'opera dei ladri si è fermata di fronte alla resistenza, che alla furia distruggitrice dello scalpello, ha opposto lo spessore della dura lamiera di ferro, la quale custodisce l'immagine, e con essa, il ricco tesoro dalle preziose gemme e perle ed ori, a cui i canonici presenti attribuivano un valore vistoso, inestimabile, superiore — come essi dicevano — a più centinaia di migliaia di lire. Questo tesoro risulta dai doni dei fedeli, rimontanti sino a tempi remoti. Vi figurano fra essi anche doni di sovrani. Sulla lamiera di ferro, che ha protetto la sacra immagine dalla cupidigia e dalla manomissione dei ladri, si scorgono gli sforzi dello scalpello nelle scalfitture lunghe e profonde. I ladri si son dovuti contentare di asportare soltanto anelli, collane, orecchini e fermagli ed altri oggetti votivi, tolti dai quadri a vetro, che adornavano le pareti della Cappella: il tutto per un valore complessivo di un 1500 lire. Poi dall'altare della Madonna Addolorata, di cui è stata buttata per terra l'immagine, sono stati strappati altri anelli ed orecchini.

Nè sui malviventi ha menomamente potuto il sacro orrore di profanazione dell'altare del Sacramento, anzi, con ostentata empietà, essi ne hanno involato la pisside d'argento, gittando sul pavimento i dischi dell'ostia consacrata, che religiosamente sono stati raccolti dall'Arciprete, coadiuvato dagli altri sacerdoti presenti.

Quali possono essere stati gli autori dell'audace furto e in che modo questo si sia compiuto ,non è facile dire nè indagare. Il delegato avv. Argenti, aiutandosi con i dettami della polizia scentifica, ha rintracciato e rilevato le impronte digitali sui frantumi dei vetri. L'autorità giudiziaria ha richiesto anche da Roma un fotografo della scuola di polizia scentifica per riprendere lo stato della Cappella, che intanto è stata chiusa per ordine della medesima autorità.

Bisogna tuttavia dire che da più sere la chiesa resta incustodita, perchè fin dal 31 dicembre è stato esonerato dall'ufficio di sacrestano minore il sacerdote Don Alfredo Conti, il quale, durante la sua carica, dormiva in una camera, sovrastante alla sacra Cappella della Madonna delle Grazie. Ed ora proprio la porta, che dalla chiesa dà accesso all'alloggio tenuto prima dal Reverendo Conti e dalla sua vecchia domestica e l'altra, che dal detto alloggio dà accesso al tetto della chiesa, son quelle per le quali pare sieno entrati i ladri, perchè esse sono state trovate aperte ed entrante. Ma l'incognita difficile del problema starebbe poi nel risolvere in che modo i ladri sarebbero saliti sugli alti tetti della chiesa, specialmente poi in una notte di plenilunio sereno e splendido come quella in cui si è compiuta la gesta sacrilega!

Intanto i fedeli sono come inorriditi, ma a calmarli e a riportare il conforto nei loro cuori, il Capitolo ha fatto affiggere il seguente manifesto a stampa:

« Cittadini,

« Questa notte ignoti ladri hanno perpetrato un furto nella Cattedrale di San Clemente. Per fortuna l'immagine prodigiosa di Maria SS.ma delle Grazie e la sua veste preziosa sono rimaste immuni dalle mani sacrileghe; le quali però non hanno risparmiato di profanare il tabernacolo del Santissimo Sacramento. Quanto prima verrà celebrata una funzione di riparazione.

Atroce delitto a Rocca di Papa

Abbiamo da Rocca di Papa 9:

Da molto tempo la cronaca di Rocca di Papa non registrava delitti di sangue, ma pare che, per un ineluttabile destino, le antiche e fosche gesta che funestarono e resero tristamente famosi questi luoghi ameni, riapparischino dai bassi fondi della nostra civiltà. Il vulcano laziale è estinto ormai, ma i selvaggi sentimenti sopiti nel fondo della stirpe prorompono ancora talvolta turbare l'armonia della società rinnovellata.

Ieri alle ore 12 giunse un telegramma da Rocca di Papa al Pretore di Frascati, in cui si annunziava che un morto era stato trovato nella campagna non lungi da Valle Oscura e precisamente in una località detta « Calcara ». Poco dopo il vice-pretore cav. avv. Riggio, in sostituzione del titolare malato, si recò sul luogo, accompagnato dal dottore Francesco Zacchi e dal vice-cancelliere Antonio Carcò. A Valle Oscura era ad attenderli il brig. dei RR. Carabinieri Michele Pizzuto.

Dopo più di mezz'ora di cammino traverso boschi e vigneti, i suddetti funzionari giunsero alla « Calcara », terreno pianeggiante tutto coltivato a vigneti. Ivi già era radunata molta gente, donne, bambini, un vero stuolo, ed uomini adulti. Il morto, Vincenzo Brunetti di anni 45, di Rocca di Papa, giaceva per terra nella sua vigna, presso ad una conocchia. Era supino, leggermente piegato a sinistra: le braccia erano distese, la destra orizzontalmente, la sinistra addotta al tronco e le mani si erano irrigidite in semiflessione. Il ginocchio destro era rialzato e la gamba flessa ed il ginocchio sinistro era reclinato a terra e la gamba egualmente flessa. Testa e piedi erano fissati a terra. Il Brunetti era senza giacca e senza cappello, che aveva appesi in un pergolato vicino, ed indossava « gilet » grigio, pantaloni a righe, camicia, mutande, maglia, scarpe. Al capo teneva avvolto un fazzoletto ed alla vita una fascia, che stringeva dei legami di rovo per le viti. Al braccio sinistro aveva infilata una manica di giacca muliebre, per non logorare la camicia mentre lavorava, come si usa fra i vignaroli del luogo. Il cadavere era di uomo robustissimo. Il capo era rovesciato e la faccia appariva insanguinata, per tre rivoli usciti dalla bocca, i quali erano andati a formare dei coaguli nella conca delle orecchie e sulle orbite, i baffi biondi erano impregnati di sangue. Occhi semiaperti. Pupille leggermente dilatate. Alla regione mascellare destra appariva una ferita lacero-contusa, larga due centimetri circa e precisamente all'angolo che fa la branca trasversa con la branca ascendente della mascella inferiore. Dietro all'orecchio dello stesso lato vi era un'altra ferita consimile e così al collo, nella parte omonima. La giacca, alla schiena, mostrava parecchi fori insanguinati. Denudato il tronco, si riscontrarono, in corrispondenza dei fori presentati dagli indumenti, altrettante ferite sul corpo, cioè cinque, quattro alla regione dorsale destra ed una alla regione dorsale sinistra. Due di queste ferite erano piuttosto ample, ma non più di due centimetri. Da alcune di esse sgorgava sangue, specialmente quando si spostava il cadavere. Il quale presentava larghe macchie e ipostatiche al collo, alle spalle, al dorso. La rigidità cadaverica non era ancora completa. Presso al cadavere e dinanzi ad esso fu ritrovato un frammento di borra o meglio di uno stoppaccio da fucile. In direzione frontale al cadavere stesso, alla distanza di circa cinque metri si riscontrarono delle canne spezzate, in apparenza da piccoli proiettili, all'altezza della loro incrociatura nella conocchia.

Da tutto ciò è facile dedurre che la morte del Brunetti sia avvenuta per delitto. Egli fu colpito da un'arma da fuoco caricata a grossi veccioni ed il genere dello stoppaccio farebbe ritenere trattarsi di un vecchio fucile ad avancarica. Il vero meccanismo della morte lo rivelerà la necroscopia.

Certo è che nel Brunetti è avvenuta una forte emorragia per qualche arteria rotta nel collo e che ha versato il suo sangue per la bocca. La terra infatti intorno al capo del cadavere era piena di coaguli e di pozze e molto sangue si era infiltrato nell'interno.

Poi vi fu un grave *shock* per le ferite dei polmoni e forse anche di qualche parte del cuore.

Il Brunetti era muratore e possedeva delle vigne. Passava per abbastanza danaroso. In paese era stimato. Aveva moglie, Maria Castri, e tre figli, di cui uno stava ora per essere arruolato nell'esercito. Pare che in famiglia regnasse la pace. Non sono risultati finora dissidi tra parenti e pare che non vi fossero nemmeno inimicizie in paese col defunto. Si sa che la moglie di questi aveva ereditato una vigna, la vigna precisamente dove avvenne il delitto. Ivi il Brunetti si era costruita una casetta, sebbene la vigna fosse concessa soltanto ad usofrutto.

Domenica scorsa Vincenzo Brunetti salutò la moglie dicendole di andare alla vigna per l'inconocchiatura delle viti e che non si preoccupasse se alla sera non fosse ritornato alla Rocca. Era sua abitudine di fare così. Egli amava questa sua vigna e la sua casetta ivi costruita. La moglie però, lunedì mattina, alquanto in pensiero, andò alla vigna e trovò il marito morto. Allora essa, terrorizzata, corse alla caserma dei carabinieri per denunciare il delitto. Il brigadiere Pizzuto si recò subito sul posto per la constatazione e telegrafò alle autorità.

Il delitto finora è avvolto nel più cupo mistero. Una guardia campestre (credo che sia una guardia campestre) pare che abbia veduto, nelle ore in cui si presume sia avvenuto il delitto, un gruppo di cinque lavoranti presso al luogo della tragedia e sembra che abbia riconosciuto uno di essi. Questi non avrebbero nulla riferito in paese. Per paura? Forse. Certo, da questa parte si devono intensificare le ricerche. Di qui forse può venire della luce. Ma non bisogna perdere tempo. Così sarebbe stata buona cosa studiare le orme dei piedi in torno al cadavere e seguirle lontano.

La terra qui è molle ancora per le piogge recenti e le impronte sono fonde e precise. Questo doveva avvenire subito. Ora, dopo tanta gente accorsa sul posto, ogni indagine in proposito è perfettamente inutile.

Il brigadiere a ciò aveva pensato, ma asserisce che la brina rendeva difficile l'indagine. Sul cadavere fu trovato un orologio di poco prezzo con catena di similoro ed una sterlina autentica appesa.

Nella giacca c'era un portafoglio senza valori di sorta.

Presso al luogo della tragedia vi è una via mulattiera cupa, molto incassata. Sembra una trincea. Di là sbucò forse l'assassino? E di là scomparve? Si è cercato nelle capanne vicine o nelle fratte o nelle buche se per avventura sia nascosto il fucile? E' una buona ipotesi che il fucile servito al delitto sia stato tolto alla vista il presso.

Le autorità stanno indagando attivamente, e, sebbene le notizie raccolte siano ancora scarse, noi speriamo che possa farsi presto la luce sul triste misfatto.

Dalle Provincie Italiane

La benzina per gli stabilimenti industriali

FOLIGNO, 8. - La Camera di Commercio dell'Umbria in Foligno, riconoscendo la necessità che gli industriali della provincia conoscano con precisione le norme che devono seguire per rifornirsi della benzina indispensabile per le loro aziende, comunica:

« Agli effetti del decreto luogotenenziale 5 ottobre 1916, numero 1309, e del relativo decreto ministeriale 1.o dicembre 1916, e in applicazione di una speciale disposizione del Ministero del Commercio ed Industria, è fatto obbligo agli industriali liberi di dichiarare all'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro, Circolo di Roma, mese per mese, il rispettivo fabbisogno di benzina, giustificando e precisando gli usi a cui questa è destinata.

Gli industriali liberi — per i quali sono da intendersi coloro che non conducano stabilimenti ausiliari o assimilati, o che non attendano a lavori interessanti il munizionamento, o che non esercitano servizi pubblici di trasporti e di comunicazioni automobilistiche — dovranno fare la richiesta e la relativa dichiarazione in carta libera, inviandola al detto Circolo di Roma, nel termine più breve possibile, perchè possano essere prontamente esaminate ed evase.

E' da avvertire che anche gli agricoltori, in base alle disposizioni sopra richiamate, possono ottenere concessioni di benzina per gli usi agricoli.

E' anche da notare che la prima distribuzione di benzina, in base alle domande presentate come sopra è detto, sarà fatta nei limiti delle attuali domande al medesimo Circolo dell'Ispettorato, specificando il loro fabbisogno previsto nel secondo mese successivo alla domanda stessa, che sarà provveduto con importazione dall'estero. »

Note ternane

CERIMONIA SIMPATICA

TERNI, 8. — Ieri, nel gran piazzale interno della Caserma *F. Brignone* si è svolta una simpatica cerimonia, innanzi alle autorità civili e militari della città e ad un largo stuolo di signore e signorine.

Le truppe schierate in bell'ordine, furono presentate dal maggior Sagna al comandante del presidio cav. Quadrio. Questi rivolse alle reclute, che dovevano prestar giuramento, un patriottico ed ispirato discorso, e quindi, esaurita la cerimonia del giuramento, presentò il giovane tenente Giunio Faustini, figlio del nostro deputato, proposto per la medaglia al valor militare. Il comandante lesse le motivazioni che procurarono al valoroso giovinetto l'alta onorificenza, e quindi, in presenza dei genitori gli appese la medaglia al petto fra la commozione generale. Le truppe sfilarono poi innanzi al colonnello e al Faustini, mentre tutti gli invitati complimentavano l'on. Faustini e la sua signora, per l'alto onore ottenuto dal loro coraggioso figliuolo. La bella cerimonia finiva fra mille congratulazioni delle autorità al bravo ufficiale.

PER I NOSTRI AGRICOLTORI

Il senatore conte Mannesci, presidente di questo Comizio Agrario, per facilitare a mite prezzo, le calzature a contadini ed ai poveri, in questi momenti in cui il costo delle scarpe è elevatissimo, ha studiato il mezzo per avere un'economia non disprezzabile. A tal fine ha fatto esporre presso la sede del Comizio, Vicolo S. Agape n. 6, diversi tipi di scarpe dal prezzo di L. 13.50 a L. 15.75 il paio. Chi vorrà prenderne visione ed approfittarne, potrà trovare il detto ufficio aperto il 14 corrente dalle 10 alle 15.

IL PONTE DI PAPIGNO

Ci tornano a scrivere perchè vogliamo ricordare a chi spetta, la necessità di provvedere alla ricostruzione del ponte di Papigno, che ancora aspetta di essere riedificato, facendo rilevare i danni grandissimi che ne risente, non solo la popolazione di quell'importante Comune, ma il numeroso personale di quegli stabilimenti che giorno e notte deve ivi recarsi al lavoro. Che ne dice l'egregio Sindaco, o chi per esso?

Note aquilane

LA BEFANA DEI FERITI

AQUILA, 8. — Per gentile iniziativa del Direttore del nostro Ospedale militare tenente colonnello cav. prof. Giuseppe Palumbo, e del Rettore del Convitto Nazionale, dott. Montanari Leonida, si è svolta una simpatica festa, in onore dei nostri feriti di guerra.

Questi, accompagnati dai giovani e baldi convittori, che eran fieri di dare il loro braccio ai valorosi difensori della patria, furono ricevuti nell'ampio refettorio del convitto, ove venne loro offerto un riuscitissimo banchetto, in cui vibrò costantemente la nota della cordialità e quella del patriottismo, fra incessanti inni all'Italia.

Parlarono, applauditissimi, i giovane Di Cola, della quinta ginnasiale, il dott. Montanari ed il tenente colonnello cav. Palumbo, intervenuto dopo il banchetto ed accolto con grande, generale manifestazione di gioia.

Poscia soldati e convittori si recarono al Cinema-teatro « Roma » ove furono proiettati dei « films » di carattere patriottico. Infine, nei locali del Convitto, i valorosi ospiti assistettero alla estrazione dei doni, che, con gentile pensiero, avevano offerto i convittori.

Terminata la indimenticabile cerimonia, il soldato Medetti con forbita parola, ringraziò tutti, a nome dei suoi compagni.

ALL'OSPEDALE MILITARE

Nell'elegante ingresso del nostro Ospedale Militare, convenne una numerosa e folta schiera di colleghi, amici ed ammiratori dell'illustre direttore del detto Ospedale tenente colonnello prof. Palumbo, il quale ha voluto « bagnare » la recente sua promozione con un rinfresco sontuoso e fine, innaffiato da « champagne » a profusione.

Fra gli intervenuti erano le più distinte signore e signorine appartenenti alle Dame della « Croce Rossa » ed infermiere, le quali, anche in questa occasione hanno voluto — con la loro gentile presenza — dare nuova prova del loro attaccamento al prof. Palumbo.

Durante il rinfresco infiniti e sentitissimi furono gli auguri ed i rallegramenti all'indirizzo del direttore, al quale, con inspirato discorso rivolse uno speciale augurio e un deferente ringraziamento il sotto tenente di fanteria, reduce dal fronte, prof. Antonio Silvedi, il quale s'ebbe le maggiori felicitazioni dai presenti.

Commosso e lieto, il prof. Palumbo espresse la sua gratitudine, lieto della larga testimonianza di stima e di affetto che gli veniva da tutti gli intervenuti.

Da Avezzano

GIURAMENTO DI RECLUTE

AVEZZANO, 8. — Nel grande piazzale del Campo, al comando del primo capitano sig. Mei Gentilucci, hanno prestato giuramento le reclute del '76 '77 '78.

Alla cerimonia, riuscita veramente solenne, è intervenuto il comandante del battaglione colonnello cav. Rossi Gregorio. Egli con calda parola ha rivolto alle truppe un discorso vibrante di patriottismo ed ha spiegato i doveri sacrosanti che in quest'ora incombono a chi è chiamato all'onore delle armi.

E dopo del giuramento i bravi soldati schierati in colonna di battaglione hanno sfilato dando prova di avere nel breve periodo istruttorio fatto pro di quelle istruzioni che con abnegazione i superiori hanno loro impartito.

Alla riuscita cerimonia erano presenti tutti gli ufficiali del battaglione.

Da Pesaro

TERREMOTO

PESARO, 8. — Alle 5,25 di questa mattina una fortissima scossa di terremoto ha svegliato di soprassalto la cittadinanza. La scossa è stata preceduta da rombo, è stata violenta in senso prevalentemente sussultorio e abbastanza lunga: molti sono fuggiti all'aperto.

Non si sono avuti danni; ma la cittadinanza torna ad essere preoccupata. Si nota la coincidenza che tutte le maggiori scosse si sono avute dal maggio 1916 in qua nel periodo di plenilunio.

Nei Comuni

Sono stati sciolti, con Decreti Luogotenenziali recenti, su proposta del Ministro dell'Interno on. Orlando, i Consigli comunali di Castiglione Fiorentino (Arezzo) e S. Martino Buonalbergo (Verona) e nominati rispettivamente RR. Commissari i sigg. rag. Umberto Petrarelli, Capo Sezione al Ministero delle Finanze, rag. Eugenio Valentini, primo ragioniere di Prefettura.

Istituti e scuole d'arte

D'Orsi prof. comm. Achille, titolare di plastica della figura nell'Istituto di Belle Arti di Napoli, è collocato a riposo per avanzato età.

— Gatti prof. Angelo, affidatagli la supplenza al posto di incaricato per lettere italiane nell'Istituto di Belle Arti di Bologna.

— Sorgato prof. Prospero id. di disegno architettonico e costruttivo nelle scuole di disegno per gli operai a Reggio Emilia.

— Tomaselli prof. Onofrio id. di aggiunto di disegno di figura nell'Istituto di Belle Arti di Palermo.

Il giorno 6 corrente moriva serenamente in Taranto il

Comm. CARLO CACACE

CAVALIERE AL MERITO DEL LAVORO

La moglie i figli; i generi ed i parenti tutti, desolatissimi ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Taranto, Gennaio 1917.

DALLA NORVEGIA

Voci di pace e attività nemica presso i neutri

(Nostra corrispondenza particolare)

CRISTIANIA, gennaio.

Ora che è un poco cessato il frastuono della stampa per la novella lanciata ai quattro venti dal Cancelliere tedesco, della pace cioè offerta così largamente dall'impero tedesco ai suoi nemici, malgrado le strepitose vittorie, non sarà fuor di luogo inviarvi alcune impressioni del come essa sia stata appresa in Scandinavia e specie in Norvegia.

Ed è superfluo dirvi che nessuno l'ha presa sul serio e che l'ha uguagliata a quell'altra *non meno importante data storica* della creazione del Regno di Polonia ad uso e consumo dell'Impero tedesco.

Ad eccezione di qualche giornale nettamente amico della *Kultur* tedesca, tutti gli altri hanno dimostrato che sino al momento non può discutersi di vinti e vincitori e che la stessa Germania poi, dal modo di presentarsi nell'offrire la pace, era sicura che la sua proposta sarebbe caduta nel dimenticatoio dopo alquanti giorni. E allora perchè tanto chiasso?

Facile a comprenderlo: per affievolire la cattiva impressione presso i neutri delle deportazioni degli operai belgi onde rinnovare quel tale periodo di schiavitù che parecchi secoli di lotte e di sacrificii avevano fatto scomparire dal mondo civile e per cui tutte le Potenze, compresa la stessa Germania, si erano impegnate a combatterlo anche presso i popoli barbari; per accattivarsi le simpatie ancora dei neutri stessi dimostrando come la Germania non fosse più responsabile della carneficina umana che si è abbattuta sull'Europa, ma che erano e sono gli Alleati la causa di tanto guaio, e maggiormente per consolidare meglio la sua posizione all'interno stesso, la vigilia dell'applicazione della legge sul reclutamento civile.

Qualche confratello non ha cercato neanche di negare tra le sue linee di commento che l'atto della Germania poteva attribuirsi ad una specie di sondaggio per conoscere le intenzioni degli Alleati, visto che di vittoria decisiva la Germania stessa non ha più alcuna speranza e che l'atto avesse senza dubbio una certa relazione alle nuove formazioni dei Ministeri, francese e specie inglese, e alla decisione mostrata di condurre la campagna con maggiore energia e risolutezza di principii. Non meno influente poi era stata la speranza da tanto tempo coltivata dal Cancelliere, di poter creare qualche discordia interna in qualche paese nemico o fra gli stessi Alleati e poter così arrivare a qualche conclusione di pace separata. In ultima ipotesi doveva ammettersi la speranza di un armistizio che avrebbe potuto darle il tempo di preparare una maggiore resistenza al fronte francese e riparare le ultime sconfitte.

Questi i commenti in massima dei principali giornali che si sono fatti un dovere riportare anche come la offerta di pace non avesse fatta alcuna impressione nei popoli alleati e che in massima era stata da tutti respinta. Ad eccezione vi dicevo di qualche giornale a cui il solito *corrispondente da Berlino*, ed il cui nome sarebbe bene ricordare per dopo la guerra, *il sig. Carl Hellermann*, telegrafava che la pace era stata accolta con gioia dall'Italia e che le condizioni il popolo le avrebbe accettate in massima se la censura non le avesse tenute nascoste; che i socialisti e parecchi conservatori stessi erano decisi di presentare delle interrogazioni alla Camera su tale riguardo e indire dei comizii o fare scioperi e simili fandonie, e che in ogni modo si sarebbero imposti al Governo per fargli discutere le proposte di pace che la Germania così di buon cuore faceva ai suoi nemici *già vinti su tutti i fronti*.

Nessuno però si nasconde come quella proposta non contenesse alla fine che il solito doppio giuoco della Germania che tanto bene le è giovato in questa guerra.

Bisogna per essere imparziali rendere noti anche i commenti del popolo in questa occasione e bisogna riconoscere che dolorosamente essi sono in parte veri. La Germania, vi dice il popolo neutro, bisogna abbatterla, vincerla ed estirparle quel cancro velenoso del militarismo; ma noi non possiamo negare che essa ha avuto delle geniali iniziative, fatte naturalmente a suo tornaconto, ma alle quali gli Alleati non hanno saputo rispondere come si conveniva paralizzandole. Nessuno certo disconosce come quella formazione del Regno di Polonia non sia altro che una vernice per coprire la nuova forma di schiavitù trovata dal Cancelliere tedesco per dare alla sua patria soldati, e braccia all'agricoltura; ma quale effetto non avrebbe fatto per esempio sui neutri tutti se gli Alleati avessero affermato con maggior prontezza, che essi, lottanti per il principio della libertà dei popoli, avrebbero dopo la guerra riconosciuto il vero Regno di Polonia libero ed uno, con i suoi veri confini includendovi i popoli soggetti alla Germania e all'Austria?

La Germania si è mostrata ardita in ogni occasione, gli Alleati al contrario si sono attenuti alla cortesia francese. Se la questione tra Greci e Alleati fosse avvenuta invece tra greci e tedeschi si può con sicurezza affermare che la Germania non avrebbe atteso tanto ad inviare a spasso S. M. il Re Costantino anche se fosse stato non il cognato ma bensì il fratello dell'Imperatore.

La Germania ha saputo inondare i paesi neutri di agenti e di denaro, di *réclame* e di giornali, di illustrazioni e di *films* cinematografiche. Come hanno risposto gli Alleati? Col silenzio, lasciando che le calunnie e le menzogne facessero il loro effetto, sia anche momentaneamente, sul popolo grosso.

La Germania, chiusa da tutti i lati, ha saputo sino ad oggi resistere e far fronte alle esigenze interne mentre affronta con risolutezza i problemi che possono portarle qualche aiuto; e spesso invece gli Alleati si sono perduti in vane querimonie.

Ed infine mentre l'impero tedesco combatte con le armi non tralascia di prepararsi alla futura lotta commerciale. Esso compra e vende e prende impegni per quando la guerra sarà finita. Tutti i paesi neutri sono pieni di agenti più o meno segreti ma commerciali; giovani nella pienezza delle loro forze che, non solo la circoscrizione militare, ma neanche quella civile ha tolto dal loro ufficio. Anzi posso aggiungere che son ben stipendiati dallo stesso governo onde non tralasciare il loro lavoro ridotto al minimo per ora, ma che potrebbe scomparire con la loro assenza; e non potendo naturalmente ricavare tanto da poter vivere con la perdita della loro merce, essi sono pagati dal governo Imperiale per mantenere le relazioni con le ditte e non farle sviare.

Cosa hanno fatto sino a questo momento gli Alleati per impadronirsi dei mercati che erano prima tenuti dalla Germania? Credo poca cosa, pochissimo anzi. Le loro esportazioni ridotte ad una percentuale irrisoria sono ostacolate da un numero infinito di permessi e contropermessi, di visti e di certificati; e ciò per articoli che non corrono alcun pericolo di poter essere riesportati nei paesi nemici. Perchè è bene che si sappia, la Germania stessa ancora oggi ne esporta a profusione e mi piace citare alcune specie come: Pipe da fumo, reti per capelli, oggetti di mode, chincaglierie, guarnizioni, pettini, giocattoli ecc. ecc. Una visita ai negozi di questi tempi di Natale stringe il cuore ai nemici degli imperi centrali: tutti articoli, almeno in questi paesi del Nord con cui la Germania mantiene comunicazioni, di origine tedesca.

Ecco quello che il popolo neutro osserva e giudica a modo suo: ed io vorrei che queste cose fossero conosciute presso gli Alleati e che si spiegasse una maggiore attività ed energia a tale riguardo.

Carte della guerra e riguardanti gli Alleati, carte geografiche degli Stati in guerra, giocattoli che si riferiscono alla situazione attuale di qualsiasi specie, si trovano a profusione e a buon mercato nei negozi tutti di Cristiania. E non solo riguardano cose tedesche, ma vi trovate soldatini francesi, inglesi, bersaglieri italiani navi da guerra e sottomarini e aeroplani e mille e mille gingilli tutti portanti la marca di fabbrica tedesca.

Non è doloroso vedere tutto ciò nei paesi neutri? O che forse la Germania soffre meno della guerra da potersi prendere il tempo di fabbricare ed esportare?

Osservavo ieri gli sforzi di un francese per collocare una certa partita di reti per capelli decantandone la qualità ed il buon prezzo; al che il commerciante norvegese rispondeva: — Se compero da voi ho bisogno di attendere almeno tre o quattro mesi; al prezzo più basso bisogna che aggiunga poi le numerose marche da bollo francesi, inglesi e norvegesi; la perdita di tre o quattro giorni di tempo per il visto alla domanda di esportazione della Legazione francese, del Consolato inglese, del Ministero degli esteri e di quello del Commercio norvegese; che faccia infine apertura di credito in Francia e che dopo quattro mesi possibilmente mi senta rispondere che la mia domanda di esportazione è stata respinta. Se invece faccio oggi un telegramma in Berlino per tre o quattromila reti, sono sicuro che entro una settimana, esse sono nel mio negozio e vi assicuro che chi vi parla così è un amico degli Alleati e specie del vostro bel paese.

Ed il povero commerciante, che forse si era assunto il carico delle spese per arrivare sino in Scandinavia ha dovuto allontanarsi senza poter nulla opporre.

La stessa storia si ripete e forse peggio per il nostro commerciante che si azzardasse di lavorare in Norvegia, e la Germania continua nella sua formidabile preparazione economica nel silenzio come aveva fatto per la sua preparazione militare che ha mutato il giardino europeo in un carnaio umano.

Si provvederà acciocchè domani non abbia a ripetersi la stessa storia su di un altro terreno non meno interessante?

Per l'amore della mia patria io me l'auguro, sicuro che queste crude verità saranno apprezzate nel loro giusto valore. La grandezza di un popolo si afferma meglio col mostrare gli errori nella loro verità che col cercare di tenerli nascosti.

P. STRINO.

Sul fronte francese

PARIGI, 8. (Ore 23). - *Sulla riva destra della Mosa, lotta di artiglieria abbastanza attiva nella regione ai piedi delle Côtes de Meuse. Le nostre batterie hanno eseguito tiri di distruzione sulle organizzazioni tedesche in Woëvre e sul Bosco dei Cavalieri.*

Giornata relativamente calma sul resto del fronte.

LONDRA, 8. (Ore 24). — *Stamane di buon'ora, a sud-est di Souchez, tre tentativi tedeschi di avvicinarsi alle posizioni britanniche furono respinti dal nostro fuoco prima che gli avversari pervenissero fino alle nostre linee. Numerosi feriti tedeschi rimasero dinanzi al nostro fronte.*

L'artiglieria fu attiva da ambe le parti su varii punti lungo la nostra linea, sulle trincee del fronte e di sostegno e sulle retrovie. Il nostro cannoneggiamento fu specialmente efficace ad est di Les Boeufs, dalle due parti dell'Ancre e ad est di Neuve Chapelle.

Durante la giornata i tedeschi bombardarono Ypres.

Ieri la nostra artiglieria, di concerto con gli aeroplani, attaccò efficacemente un certo numero di batterie tedesche. Vennero lanciate con successo bombe su numerosi punti di importanza militare nelle retrovie nemiche. Vi furono varii combattimenti aerei. Due velivoli tedeschi furono costretti ad atterrare con danni. Due aeroplani britannici mancano.

BASILEA, 8. — Si ha da Berlino: *Sul fronte dell'Yser nell'arco di Ypres ed al nord della Somme si sono sviluppati, ad intervalli, vivi combattimenti di artiglieria.*

150.000 belgi deportati

PARIGI, 9. — Le informazioni sul numero dei cittadini belgi che furono deportati dalle autorità tedesche sia in Germania, sia nei dipartimenti francesi invasi, non sono concordi. Alcuni parlano di 90.000 deportati, ma si basano soltanto sul numero dei treni che hanno passato la frontiera sulla linea che va da Liegi a Aix-la-Chapelle; e la cifra annunciata dev'essere allora giusta; ma ad essa bisogna aggiungere tutti gli altri belgi che furono fatti passare per la via di Namur. Si può calcolare che finora più di 150.000 belgi furono deportati e che altrettanti, secondo le affermazioni fatte da parecchie altre personalità tedesche, saranno quanto prima chiamati a servire in Germania.

PARIGI, 9. — Il Governo belga, all'Havre, ha ricevuta la conferma che le autorità tedesche hanno fatto fucilare, come fu annunciato giorni sono, venti belgi ad Hasselt, nella provincia di Limburgo; si apprende ora che fra i fucilati vi è l'architetto Augusto Tavaux di Liegi, padre di dieci figli, uomo di lavoro e di onore, contro il quale non si poterono raccogliere prove di una colpevolezza inesistente. Egli era anche poeta e si devono a lui le parole di molte cantate canzoni patriottiche popolari della regione di Liegi.

IN MACEDONIA

BASILEA, 8. — Si ha da Berlino: *Una punta di attacco effettuata da un forte distaccamento nemico in ricognizione fra i laghi di Ochrida e di Prespa non è riuscita.*

BASILEA, 8. — Si ha da Sofia: *Fra i laghi di Ochrida e di Prespa scontri di pattuglie a noi favorevoli. Soltanto su qualche punto del fronte debole fuoco di artiglieria.*

Nel Caucaso e in Persia

PIETROGRADO, 8. — *Nelle montagne della regione di Urmia continua il lavoro per spazzare le nevi.*

In Persia il 4 corr. un nostro distaccamento sloggiò il nemico presso Nezilabad. Nel frattempo i turchi avendo ricevuto considerevoli rinforzi dalla regione di Hamadan presero l'offensiva e, visto le grandi forze superiori del nemico, il nostro distaccamento ripiegò dapprima oltre Dovletabad e poscia su Dsabad, cinquanta verste a nord-est di Dobledabad.

BASILEA, 9. — *Si ha da Costantinopoli: Sul fronte del Caucaso, all'ala destra, un tentativo di sorpresa del nemico, contro i nostri avamposti, fu respinto.*

Le nostre truppe che fanno parte dell'esercito danubiano, respinsero nella notte sul 7 un attacco nemico.

L'ufficio austriaco dell'alimentazione

ZURIGO, 9. — La nomina di un militare (il colonnello Höfer) a capo dell'ufficio austriaco dell'alimentazione viene considerata dai giornali austro-tedeschi come l'unica soluzione di un problema arduo, dinanzi al quale hanno tentennato incerti ed a lungo ben tre Ministeri.

Ora il Ministero Clam-Martinitz ha risolto il problema, elevando l'ufficio dell'alimentazione al grado di Ministero, e per evitare una ulteriore rivalità tra il potere civile e quello militare, ha collocato a capo del nuovo dicastero il colonnello Höfer, finora primo quartiermastro dell'esercito austriaco, noto al pubblico italiano, perchè firmatario dei bollettini di guerra austriaci.

Un piroscafo russo affondato

LONDRA, 9. — Il vapore carboniere russo *Seemel* è stato affondato. Il capitano e sette marinai sono stati salvati.

Il viaggio di Czernin in Germania

ZURIGO, 9. — Insolita importanza è stata attribuita in Germania al viaggio del primo ministro degli esteri austro-ungarico al quartiere generale tedesco e a Berlino. Czernin ebbe al Quartiere generale, prima un lungo colloquio con Hindenburg e Ludendorff e quindi fu ricevuto dall'Imperatore insieme al ministro degli esteri tedesco Zimmermann. Dopo l'udienza non breve, Guglielmo II trattenne gli ospiti a colazione. Nel pomeriggio Czernin ebbe un nuovo colloquio con Zimmermann e alla sera proseguì per Berlino. Bettmann-Hollweg ha offerto al ministro una colazione diplomatica alla quale sono intervenuti l'ambasciatore austro-ungarico, i ministri Zimmermann, Helfferich, alcuni sottosegretari di Stato ed altri uomini politici.

Passando alla situazione in Ungheria si apprende da Budapest che il principe Andrassy, di ritorno alla capitale ungherese, dopo tre giorni di permanenza a Vienna, ha invitato ad una riunione nel suo palazzo i capi dell'opposizione. Tisza è giunto a Vienna stamane e vi rimarrà fino a mercoledì prossimo. Durante questo soggiorno sarà ricevuto in udienza dal re ed avrà inoltre colloqui coi ministri comuni austriaci. Giovedì sarà di ritorno a Budapest per la riapertura della Camera. E' probabile, secondo un telegramma dell'Agenzia svizzera *Information*, che Tisza faccia dichiarazioni sulla politica estera.

Per il fornimento di viveri alla Svizzera

ZURIGO, 9. — La *Zürcher Zeitung* si preoccupa delle conseguenze che il rifiuto alla proposta tedesca di pace potrà avere sul problema dell'approvvigionamento della Svizzera, e crede che nella migliore delle ipotesi, esso diventerà più difficile. Se anche le autorità svizzere riusciranno a importare regolarmente il fabbisogno normale di grano, è certo che in seguito alla rarefazione del tonnellaggio dell'Intesa, i prezzi del pane aumenteranno considerevolmente in Svizzera. Il giornale propone perciò di intavolare trattative con la Germania per ottenere dal Governo di Berlino l'assicurazione che i vapori trasportanti in Europa il grano e le altre derrate alimentari destinate alla Svizzera non verranno torpedinati.

La Germania può nutrirsi ancora per sei mesi

PARIGI, 9.

Sulla penuria dei viveri in Germania, il notissimo scrittore francese Peladan riferisce alcune impressioni di un suo amico neutrale reduce da Berlino. Ne risulta che i tedeschi soffrono assai per la scarsità dei viveri; ma gli Alleati avrebbero torto di credere alla possibilità di sommosse popolari che sarebbero subito soffocate nel sangue.

La Germania, secondo questo neutro, può nutrirsi ancora per sei mesi.

Teatri ed Arte

Il concerto Bianco-Lanzi al "Quirino"

Nella bella ed armonica sala del teatro Quirino ieri si era raccolta una folla di finissimi cultori d'arte musicale, attratti dalla promessa audizione pianistica della signora Maria Bianco-Lanzi. L'attesa appariva assai viva; la concertista era conosciuta quale interprete elevata e originale sia delle musiche arcaiche più leggiadre che di quelle moderne più discusse e tutti avevano il fermo convincimento che il concerto sarebbe riuscito assai diverso da quelli regalatici con tanta frequenza e tanta disinvoltura dai pianisti ordinari. L'aspettativa non è stata vana. Gli intenditori d'arte accorsi ieri al Quirino si sono mostrati pienamente soddisfatti. La Bianco-Lanzi ha saputo guadagnarsi ancora una volta la loro estimazione sincera. Ed ogni pezzo da lei eseguito si è chiuso tra lunghe approvazioni.

Il programma era tripartito. Nella prima parte si leggevano i nomi di Claudio Monteverdi, di Domenico Scarlatti e di Niccolò Piccinni, accanto a quelli del Couperin e del Rameau; la seconda parte era tutta dedicata allo spagnuolo Albeniz; la terza recava soltanto un poetico brano di Alessandro Borodine e un famoso *Notturno* di Chopin. Nell'insieme, i pezzi di carattere delicato si trovavano in prevalenza, ed appunto in questi pezzi la Bianco-Lanzi ha mostrato un talento di interprete veramente singolare.

Non è a dire con quanta grazia e perfezione di stile la gentile concertista abbia reso il preludio dell'*Orfeo* di Monteverdi e la «*Soeur Monique*» del Couperin. Ed anche l'interpretazione del *Notturno in re bemolle* di Chopin, soffusa in una poesia squisita, è apparsa la migliore possibile. Ma forse il più valido sforzo è stato compiuto dalla Bianco-Lanzi nell'interpretazione dei quattro pezzi dell'Albeniz: *Evocation, Leggenda, Seguidillas* e *Serenata* che costituivano il nucleo robusto del programma.

L'*Evocation* è il magico proemio di quella suite *Iberia* che ormai ha preso posto durevolmente nella letteratura musicale dei tempi nuovi. Le altre tre composizioni appartengono al primo periodo dell'attività artistica di Isacco Albeniz: ciò non pertanto, risultano anche ora interessantissime. La *Leggenda* è piena di sorprendenti effetti di ritmo e di colore e le *Seguidillas* recano a noi un palpito sincero dell'anima spagnuola. Certamente non è agevole dare un bel rilievo ad ogni dettaglio di questa musica immaginosa sino alla bizzarria, ma la signora Bianco-Lanzi — che da tempo si è dedicata con grande onore allo studio della produzione pianistica dell'Albeniz — ha mostrato ieri di saperne mettere in evidenza le singole bellezze. La esecuzione brillante e sicura della *Leggenda* e delle *Seguidillas* le ha valso il plauso generale.

I concertisti, di regola, terminano le loro audizioni con un pezzo di violento effetto. Maria Bianco-Lanzi ha invece voluto accomiatarsi dal suo pubblico con una parola di tenerezza: con il menzionato *Notturno* di Chopin. Ma il pubblico non è stato pago ed ha voluto che la concertista aggiungesse un pezzo fuori programma, ed ella, accondiscendendo, ha suonato con rara maestria e clamoroso successo uno dei più garbati *waltzers* del glorioso compositore polacco.

A. G.

* * *

Alla signora Maria Bianco-Lanzi, venuta nell'elegante e aristocratica sala del Teatro Quirino per una nobilissima festa d'arte e di carità, il pubblico volle mostrare alla fine il suo entusiasmo con una lunghissima ovazione. E fiori magnifici dissero alla pianista nota e valorosa i ringraziamenti del *Messaggero* ad iniziativa del quale aveva avuto luogo questo concerto di beneficenza.

Fra gli intervenuti notiamo: il ministro di Serbia Ristic colla signora, con i figli e con i due segretari della Legazione, i ministri del Brasile, del Cile, della Svizzera, del Portogallo, il primo consigliere dell'ambasciata russa Persiany, le figlie dell'ambasciatore inglese sir Rennell Rodd, la signorina Barrère, molti ufficiali italiani degli ospedali di Roma e alcuni ufficiali serbi, Ferdinando Martini, Grazia Deledda, *Febea*, Luigi Chiarelli, Arturo Noci, il violoncellista Livio Boni, il maestro De Renzis, la pittrice Pasquarosa, Lina Spera, il violoncellista russo Alexandre Barjanski, la principessa di Viggiano, il comm. Scaramella Manetti, la signora e la signorina Maraini, la signora Malagodi, Maffii, Giordana, Belvederi, Amendola, Dazzi, Lanino, Calzone, la signorina Kent, Francesco Coppola, la marchesa De Viti, la principessina Borghese, la signorina Varvaro, Elvira Sille, e molte notabilità delle nazioni alleate e della colonia straniera, e molti altri di cui ci sfugge il nome.

La Direzione del teatro *Quirino* aveva offerto molto gentilmente la sala per questa nobile festa d'arte.

"Facciamo un sogno" di Guitry a Napoli

NAPOLI, 9. — Iersera al *Fiorentini* la Compagnia Talli ha rappresentato per la prima volta in Italia la nuova commedia di Sacha Guitry *Facciamo un sogno*.

La commedia, a tre personaggi, ha riportato un caloroso completo successo: sette chiamate complessive. Il senso dei quattro atti di *Facciamo un sogno* sta nella loro lievità monologica e dialogica, nel sapore gustoso dello spirito, nel tono così caratteristicamente parigino e in quel tanto di realtà umana che c'è nei trucchi teatrali di questa commedia di Sacha Guitry. Più che una commedia, è un gioco infantile e raffinato, elementare e complesso, e sotto la penna dell'autore e nella recitazione degli attori, che stavolta è stata ottima.

La commedia avrà numerose repliche.

Sala Umberto I

Grandioso programma di varietà con Peppino Villani [illegible]

LE NOVITA' AL «NAZIONALE»

"Nichette" di Reggio e Murgi

Se dovessimo registrare la cronaca esatta delle chiamate, degli applausi, delle richieste di *bis*, ci troveremmo non poco imbarazzati. Il pubblico che gremiva il «Nazionale» cominciò dall'applaudire la prima romanza e non smise più per gl'interi tre atti: ogni scena, ogni brano, ogni balletto fu coronato di applausi; ogni battuta, anche quelle meno argute, era accompagnata da risate. Dunque, quello che si dice un successone. Questo per la cronaca generale.

A noi le entusiastiche rumorose accoglienze dei moltissimi amici degli autori di questa *Nichette* parvero un po' eccessive. *Nichette* è un'allegra farsa che Emilio Reggio ha ricavato dalla produzione pochadistica francese. Le sue origini non hanno misteri. Peccato non ne abbia neppure la parte musicale del maestro Gino Murgi.

Ieri sera risentimmo, non senza piacere, del resto, alcune popolarissime arie della *Signorina del cinematografo*, il *leit-motif* di *Fru Fru* della *Duchessa del Bal Tabarin*, con qualche lieve variante, s'intende; tre o quattro notissime canzonette del caffè-concerto, un brano dello *Champagne Club*, ecc. ecc. Fin qui, però, il Murgi ha raccolto in un giardino quasi nostrano.

Peggio è quando tradisce le sue predilezioni musicali: allora il Murgi si abbandona a tutti gli sdilinquimenti sentimentali della più autentica odiosa musica viennese.

E noi ci domandiamo: valeva allora proprio la pena di dare l'ostracismo dai nostri teatri all'operetta di Lehar, Strauss, Gilbert, — cioè alla musica dei nostri feroci nemici — per sostituirla con surrogati di fabbricazione nostra, ma di paesе imitazione austriaca?

Il Murgi, che ha facilità musicale, che ha grande abilità costruttiva, che sa tutte le risorse dell'operetta, ed ha a momenti la vena fluida e vivace, potrà — ne siamo convinti — fare molto di meglio e di più italiano di questa *Nichette*.

Ad ogni modo, questa nuova operetta di Reggio e Murgi è abbastanza divertente; v'è profusa della comicità, anche se non sempre elegante e di buona lega; e la Compagnia Maresca ne dà un'esecuzione indiavolata. L'Eller fu di un acrobatismo incredibile: fece e disse cose pazzesche, insieme con la Barbetti. Elodia Maresca, l'Alfieri e il Polisseni recitarono e cantarono con l'abituale bravura. Il Polisseni sfoggiò delle note impressionanti. Lodevoli tutti gli altri.

La Compagnia Maresca certamente replicherà *Nichette* per molte sere.

m. c.

Un dramma marinaro a Parigi

PARIGI, 9. — Un dramma di una grande originalità è ora rappresentato al *Gymnase*. Esso si svolge, per tre atti, su una nave da guerra francese: l'*Alma*, e fa assistere ad un tragico siluramento.

E' un lavoro ben congegnato. Il conte La Croix, comandante dell'*Alma*, nell'agosto del 1914 ha dato, una sera a Tolone, un pranzo a bordo, facendovi intervenire anche la propria moglie. Costei è assai più giovane di lui; si sposò ch'era quasi bambina, non conobbe che l'affetto sconfinato del marito, ignora la passione. Dopo quel pranzo a bordo, due ufficiali della nave la corteggiano. Il tenente Brambourg, positivo e cinico, non ha, con Giovanna La Croix, un briciolo di fortuna; il sentimentalismo del tenente Artelles colpisce invece profondamente la bella signora che, incalzata dalle esortazioni dell'innamorato, acconsente di ritornare, a notte inoltrata, sulla nave: tanto più che questa dovrà salpare l'indomani per una destinazione ignota. L'incontro amoroso avviene nella cabina dell'Artelles. Verso l'alba, quando i due amanti stanno per separarsi, s'accorgono di una cosa tremenda: la nave è in alto mare. L'ufficiale, tutt'affannato, chiama un uomo di servizio ed apprende che l'ordine di partire è stato anticipato di qualche ora; ed anche che fra due giorni l'*Alma* farà scalo a Biserta. I due amanti non si disperano più tanto: nessuno, tranne la fida ordinanza dell'Artelles, saprà che una signora è nascosta a bordo; e Giovanna La Croix, a Biserta, potrà scendere a terra e riguadagnare il proprio domicilio.

Quella notte è appunto di servizio Brambourg. Egli sospetta l'intrigo galante e va a far visita al collega Artelles. Mentre è nella sua cabina scorge, in mare, una nave che fa rotta verso l'*Alma* e che risponde con segnali francesi.

Sul ponte dell'*Alma*, intanto, il comandante, poco rassicurato dalle risposte di quella nave, continua a rivolgerle interrogazioni incalzanti. Si tratta infatti d'una corazzata tedesca che, per potersi avvicinare, ha ricorso a quell'inganno. Quando il La Croix se ne accorge è troppo tardi: i cannoni della nave nemica vomitano già sull'*Alma* un fuoco d'inferno. Poi, ecco una torpedine che squarcia la nave francese, rendendo inutile ogni suo tentativo di contrattacco. Tutti gli ufficiali rimangono al loro posto; parecchi muoiono; il comandante, esausto per il sangue che perde da una ferita, stramazza svenuto. Sono gettate in mare le scialuppe. L'ordinanza dell'Artelles riesce a salvare Giovanna. La nave, poco dopo, affonda.

La catastrofe ha un'eco davanti al Tribunale di guerra. Il comandante La Croix vi compare, infatti, accusato di non aver saputo riconoscere, quella notte, la nave che affondò l'*Alma*. La Croix sarebbe salvo se un testimone affermasse ciò che egli stesso dichiara: che, cioè, la nave tedesca rispose ai segnali francesi con segnali francesi. Ma non uno dei superstiti dell'*Alma* può prestare tale testimonianza: gli ufficiali che erano di servizio, meno Brambourg, sono tutti morti. E il Brambourg dice di aver perduta la memoria. Cosicchè il comandante sta per essere condannato. Non v'è più che Giovanna che possa parlare per salvare il marito. E parla. Allora Brambourg ammette tutto ciò che ella rievoca: sì, quella notte, ora se ne rammenta, stando nella cabina dell'Artelles, egli scorse i segnali ingannatori fatti dalla nave nemica.

Il Tribunale comprende, e tacitamente assolve il comandante dell'*Alma*.

— Tu hai salvato l'onore d'un ufficiale... — dice alla moglie il vecchio La Croix — ma hai pugnalato il mio povero cuore ignaro!

Questo dramma in cinque atti che s'intitola: *Vigilia d'armi*, suscita uno straordinario interessamento, per più motivi. Prima di tutto esso tiene legata l'attenzione del pubblico dalla prima all'ultima scena, poi ha un terzo atto emozionantissimo, a cagione della battaglia navale che vi si svolge, e che è mirabilmente imitata; finalmente è, in parte, l'opera d'un ufficiale della marina francese, e contiene quindi molti particolari esattissimi. Codesto ufficiale che, in letteratura, è conosciuto col pseudonimo di Claude Farrère, ha scritto il dramma in collaborazione con Lucien Nepoty, noto egli pure per alcuni lavori teatrali che ebbero notevoli successi.

Alla prima rappresentazione i due autori furono lungamente acclamati.

Teatri di Roma

Al COSTANZI iersera il *Mefistofele* ha avuto un altro splendido successo, grazie alla bella interpretazione della Vallin-Pardo, del Gigli e del Cirino. Stasera riposo; e domani quarta e ultima della *Fanciulla del West* con la Melis, il Bassi e il Parvis.

Giovedì rappresentazione fuori abbonamento del *Mefistofele*; e sabato *Carmen*.

Al VALLE — Il teatro per il grande spettacolo di stasera a beneficio della Befana per i figli dei combattenti, organizzata dal *Messaggero* è già interamente venduto.

Domani sera la Compagnia Galli-Guasti-Bracci darà la prima novità della stagione: *La madrina e il suo figlioccio* di Weber ed Hennequin.

All'ARGENTINA — Dato il crescente successo riportato dalla «Stabile» nell'interpretazione dei *Danicheff*, stasera si darà all'*Argentina* la 5.a replica della interessante commedia di Dumas. Domani sera 10.a replica del poema tragico di Ugo Falena: *L'aquila* che tanto successo ha riportato in questa stagione.

Quanto prima *L'eunuco* di Terenzio.

Al QUIRINO — Stasera il teatro resta chiuso per meglio preparare per domani sera l'allestimento scenico della nuovissima operetta: *La Vergine dell'Antella*, del maestro Costantino Lombardo. Questa operetta trae la sua vicenda da una comedia boccaccesca che ha ottenuto vivo successo. Protagonista sarà Florica Cristoforeanu.

Al MORGANA — Stasera *Nino er boja*. Sabato prima rappresentazione in Italia di *Tre fratelli tre castelli*, tre atti di Armando Piergiovanni.

All'ADRIANO — Stasera debutto di M. Robrovsky, famoso atleta russo.

Al MANZONI — Stasera, visto il successo, replica di *Perzechella*. Sabato prima rappresentazione della nuova commedia: *Il mio bebè*.

SPETTACOLI del 9 gennaio

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 17 e 21: Circo equestre Misini.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *I Danicheff*.

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

MARTEDI', 9: RIPOSO.

MERCOLEDI' 10, ore 20.30 - Fuori abbonam. - Prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma:

La Fanciulla del West

Esecutori: Melis Carmen - Bassi Amedeo - Parvis Taurino.

GIOVEDI' 11, ore 20.30 - Fuori abbonamento - a Prezzi popolari:

MEFISTOFELE

Esecutori: Vallin-Pardo Ninon - Cesar Sara - Zinetti Giuseppina - Gigli Beniamino - Cirino Giulio - Bonzi Ettore.

Maestro Concertatore e Dirett. d'Orchestra EDOARDO VITALE

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

MARTEDI' 9, ore 21: Replica a richiesta:

PERZECHELLA

Strepitoso successo

Prossimamente:

IL MIO BEBE' Nuovissima

TEATRO MORGANA

Comp. Dramm. dir. cav. Gastone Monaldi

MARTEDI', 9, ore 21:

NINO ER BOJA

SABATO, 13, ore 21: TRE FRATELLI, TRE CASTELLI

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca — Ore 20,45: *Nichette*.

TEATRO QUIRINO

Grande Compagnia di operette «CITTA' DI MILANO»

MARTEDI', 9: RIPOSO.

MERCOLEDI', 10, ore 20.45: Prima Rappresentazione in Italia della nuovissima operetta in tre atti boccacceschi di A. M. Tirabassi.

La Vergine dell'Antella

Musica del M. Costantino Lombardo

La vendita dei biglietti comincia oggi al Botteghino.

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 19)

MERCOLEDI', 10, alle ore 16 e 18:

IL SIGNOR BRUSCHINO

Farsa musicale giocosa di G. Rossini

Completerà lo spettacolo: Fagiolino esta coraggioso e punitore dei malvagi, commedia in due atti per burattini.

Poltrone, L. 1. — Poltroncine, L. 0.60

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: Spettacolo straordinario.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I, (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 16.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Musica italiana a Parigi

PARIGI, 9. — L'Associazione dei concerti Colonne-Lamoureux ha incluso nei suoi programmi alcune composizioni di giovani maestri italiani. E' la prima volta che a Parigi, ove è in voga soltanto la musica di Puccini, di Mascagni, di Leoncavallo, i nomi di Pizzetti, De Sabata, Casella figurano nel programma d'un concerto insieme a quelli dei più noti compositori francesi, spagnuoli e russi. Il primo di tali concerti fu tenuto giorni sono.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Dopo la Conferenza di Roma

Il ritorno dei Ministri a Parigi

PARIGI, 9.

Il Presidente del Consiglio, Briand, il Ministro della guerra, generale Lyautey e il Ministro per le munizioni, Thomas, sono ritornati a Parigi iersera, ricevuti alla stazione di Lione da Malvy, Lacaze, Besnard e Denys Cochin.

Briand esprime ferma fiducia

PARIGI, 9.

Vari corrispondenti francesi hanno trascorso ieri l'altro sera a Roma quasi due ore col Ministro Briand il buon umore del quale era significativo, poichè era il più sicuro indizio dell'esito felice avuto dalla conferenza.

Jean Carrère del «Temps», potè avere con lui un colloquio particolare e il Presidente del Consiglio gli disse:

«Il nostro viaggio è stato utilissimo e credo che abbia avuto luogo al momento opportuno. Nelle ultime settimane e dopo le ultime riunioni degli alleati erano sorte parecchie difficoltà di dettaglio da ogni parte e si era tentato di addensare nuvole sull'Intesa e sui rapporti reciproci degli alleati, senza parlare degli avvenimenti politici che tutti conoscono. Bisognava dunque dissipare le nubi; risolvere quelle piccole difficoltà, trovare una soluzione comune in perfetto accordo per tutti gli avvenimenti attuali e futuri. Ci siamo accinti a questo compito nelle migliori condizioni di animo ed abbiamo eliminate tutte le piccole difficoltà che potevano intralciare la nostra opera. Ho trovato nei colleghi italiani la più calorosa simpatia ed il desiderio più vivo di giungere risolutamente alla vittoria comune».

Jean Carrère poi aggiunge: «Non potete immaginare che buona impressione Boselli conservi dei due giorni trascorsi coi ministri alleati. Lo spirito chiaro, risoluto del Primo Ministro britannico, l'intelligenza intuitiva e sintetica, la generosa simpatica comunicativa di Briand lo hanno trascinato. Boselli non aveva ancora avuto occasione di avvicinare i Ministri dell'Intesa. Dopo averli veduti, ascoltati, compresi, egli si rendeva conto maggiormente di quanto la nuova alleanza sia degna del popolo italiano come questa sia fondata sopra l'affinità di coltura e di carattere e nello stesso tempo sulla affinità degli interessi reali e profondi».

La partecipazione del generale Sarrail al convegno viene segnalata dai giornali francesi solamente stamane e fa pensare naturalmente che i Governi alleati abbiano dedicata particolare attenzione al problema greco-macedone. Si esprime la speranza che si sia finalmente trovata la soluzione dell'assillante problema».

Il convegno di Roma e la Macedonia

Il «Temps» constatando poi l'impressione manifestata da quanti presero parte alla conferenza di Roma, dice che le sobrie parole pronunciate dall'on. Boselli nei brindisi precisano l'opera compiuta in Roma e cioè un collegamento più stretto degli sforzi ed una compartecipazione più completa dei mezzi e delle risorse.

Il «Temps» nota poi il significato speciale della presenza in Roma del generale Sarrail e del ministro britannico ad Atene. Le operazioni sulla fronte di Salonicco, dice il giornale, hanno l'importanza considerevole per una buona soluzione dei problemi europei, ma il loro successo dipende anche dalla politica che sarà seguita ad Atene; per cui la collaborazione intima degli alleati è indispensabile soprattutto in Oriente dove finora non ha dato tutti i risultati che se ne potevano sperare. Il fatto che l'Italia di fronte alla Grecia non si trova nelle stesse condizioni giuridiche degli altri alleati e la diffidenza che alcuni circoli britannici hanno nutrito in questi ultimi tempi circa l'impresa di Salonicco hanno talvolta creato delle deplorevoli incertezze. Il convegno di Roma ha certo permesso di regolare tutti gli elementi della questione balcanica e un'azione netta ed energica ad Atene confermerà certo tale impressione.

Il «Matin» dopo avere affermato che nelle circostanze attuali la Conferenza ha assunto un'importanza capitale, dice che i Ministri riuniti a Roma hanno dovuto discutere la risposta alla Nota del Presidente Wilson concepita nei termini più delicati e stabilire un piano per sventare rapidamente ogni nuovo tentativo nemico di concludere una pace prematura.

«Abbiamo tutti l'impressione; continua il «Matin», che il nuovo anno sarà decisivo e che si stanno preparando nei due campi grandi offensive». Certo a Roma si sono prese le disposizioni necessarie per coordinare gli sforzi comuni e per non lasciarci precorrere dal nemico. Lo Oriente poi esige dagli Alleati decisioni pronte e urgenti.

Anche il «Rappel» esprime la fiducia che a Roma si siano prese decisioni categoriche.

Nell'«Action Française», Bainville scrive: «Gli accordi sui principii ideali non bastano perchè le coalizioni siano efficaci. Bisogna risolvere ad ogni momento casi concreti come è appunto il problema greco. Giova sperare che si siano prese decisioni per non ricadere nell'errore di Gallipoli».

Il «Gaulois» a sua volta dice: «Confidiamo che Sarrail lascierà Roma con istruzioni energiche formali e che senza perdere un solo istante potrà applicare con fermezza il piano su cui i Governi alleati si sono messi d'accordo».

Quel che dice il "Corriere della Sera,,

MILANO, 9. — Commentando la Conferenza di Roma, *il Corriere della Sera* dice: «Il buon auspicio è nel fatto stesso che, come sempre, il lavoro si è compiuto senza la coda di quelle allocuzioni enfatiche di minaccia e di sprezzante superbia verso il nemico, che da due anni e mezzo si rinnovano in Germania negli scritti e nei discorsi dei generali, degli uomini di governo e dei sovrani».

La Regina Elena al gen. Cadorna

S. M. la Regina Elena al telegramma che S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ebbe l'onore di indirizzarle, a nome dell'Esercito combattente, per esprimerle, nella ricorrenza del suo genetliaco, i sentimenti di devozione e gli augurii dell'Esercito stesso, si degnava rispondere col seguente telegramma:

«*A S. E. il Generale Cadorna,*

Zona di Guerra.

Mi giunse sommamente gradito il saluto augurale che Ella mi porge in nome dell'Esercito combattente. Con viva riconoscenza ricambio il pensiero gentile dei valorosi soldati d'Italia, formando di cuore i voti più fervidi per la finale vittoria delle armi nostre e per la grandezza della Patria.

ELENA».

L'esenzione del diritto di guerra a favore della pubblica beneficenza

Con recente decreto luogotenenziale è stata disposta la esenzione del diritto di guerra sulle riscossioni degli affitti istituito dall'allegato G al decreto luogotenenziale 9 novembre 1916 n. 1525 a favore degli Istituti di pubblica beneficenza contemplati dalla legge 17 luglio 1890 n. 6972 pei fabbricati di loro proprietà.

Contrabbando di guerra

Un Decreto Luogotenenziale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri aggiunge alla lista degli articoli di contrabbando assoluto di guerra, allegata al decreto 27 febbraio 1916, n. 206 i seguenti:

pelli-battiloro - bitumi, asfalti, peci e catrami di qualsiasi natura — bambù — pellicole sensibilizzate, lastre e carte fotografiche — talco — feldspato — materiali elettrici adatti ad usi di guerra e loro pezzi staccati — materiali isolanti, greggi e lavorati — acidi grassi — cadmio leghe di cadmio e minerali di cadmio — albumina.

Al n. 6 le parole «cera paraffina» sono sostituite dalle altre «cere di qualsiasi specie».

Alla lista degli articoli di contrabbando condizionale annessa allo stesso decreto è aggiunto il lievito.

Per l'acquisto di navi all'estero

La *Gazzetta Ufficiale* di ieri ha pubblicato un Decreto Luogotenenziale col quale nello stato di previsione del Ministero per i trasporti marittimi e ferroviari per l'esercizio 1916-17 è istituito il capitolo n. 57-bis «Spese per acquisto e noleggio di navi estere» con lo stanziamento di L. 105.150.500.

Per le famiglie dei mobilitati della Colonia italiana di Parigi

PARIGI, 9. — Il marchese Salvago-Raggi, ambasciatore d'Italia, come presidente d'onore del Comitato di soccorso per le famiglie povere dei mobilitati della colonia italiana di Parigi, ha diretto una eloquente e nobile circolare a tutti i membri della Colonia e specialmente a quelli che fecero i primi versamenti all'apertura della sottoscrizione, per invitarli a rinnovare il gesto benefico.

L'Ambasciatore Salvago-Raggi ha sottoscritto una cospicua somma e molte notabilità della Colonia lo hanno imitato. Si spera in una buona raccolta di fondi perchè i bisogni del Comitato sono notevoli e perchè il Comitato ha la nobile ambizione di voler compiere la propria missione essenzialmente con l'aiuto delle sole forze nazionali.

La Conferenza del col. Gatti al Teatro Costanzi

Al Teatro «Costanzi», per iniziativa del Comitato Romano della «Dante Alighieri», il colonnello Gatti ha letto la conferenza che già disse a Milano.

L'on. Rava, presidente del Comitato Romano, presentando il conferenziere, ha pronunziato elevate parole, rievocando alla «Dante» il merito di aver promosse, in questo fortunoso e grande momento, delle conferenze atte a tener sempre più alto i cuori.

Ha soggiunto che, oggi, non per commemorare eroi gloriosi, ma per far udire la voce di un soldato che vien dal fronte e vi ritorna, ha riunito nel Teatro «Costanzi» i cittadini di Roma. Dire del Gatti, storico e poeta, oltre che soldato eminente per la sua posizione, sarebbe superfluo: non c'è bisogno di presentazioni; egli ha già parlato, applaudito, al pubblico di Roma, sulla nostra guerra. Oggi parla ancora, non solo di essa, ma sui doveri che essa crea ad ogni italiano. Ha terminato ringraziando il conferenziere e rievocando il nome della gentile augusta Donna, cui tanta gratitudine offre in questo giorno l'Italia tutta, e inneggiando infine all'Esercito con l'auspicio di sicura vittoria.

Vivissimi applausi hanno salutato l'on. Rava.

Ha preso quindi la parola il colonnello Gatti.

Le conferenze del Gatti sono sempre così dense di osservazioni e di rilievi psicologici e sociali e militari, sentono così potentemente l'ora e la situazione, che riassumerle è compito ben arduo. Esse costituiscono un tutto nel quale nessuna parte è trascurabile, perchè tutte le parti sono fra loro collegate nella riprova di un'asserzione cui la conferenza è dedicata.

Più che conferenze, si potrebbe quasi dire che sono delle esposizioni di necessità, dalle quali sono imposti dati doveri ai cittadini tutti. Ed è questo che le rende non solo un godimento alla mente, ma anche un'utilità pratica alla Nazione.

Una conferenza del colonnello Gatti è sempre una sua nuova benemerenza verso l'Italia.

La conferenza di ieri aveva per motivo fondamentale l'obbligo d'ogni cittadino di «servire», cioè obbedire. Ma siccome servire significa essere utili, dunque, obbedienza illuminata, proficua, tale che il massimo delle energie intellettuali, fisiche e morali formino un unico mezzo da scagliare contro chi tenta opprimere e calpestare, onde pervenire alla vittoria che spetta sempre al diritto, alla giustizia, ed alla massa maggiore di uomini e di materiale.

Da tutta la conferenza di ieri spirava il convincimento profondo di quanto è detto da chi ha visto, e intelligentemente, acutamente visto, dove si lotta. Ed era messa in rilievo la necessità di un'opera grande e forte da parte di tutti.

Il conferenziere ha affermato che, come si combatte al fronte, così devesi combattere dietro al fronte, senza esclusioni.

Con acuta analisi il col. Gatti ha esposto che cosa sia servire, essere un numero nella massa, ma sentir che si è una unità, una parte di quel tutto divino che è la patria. Ognuno al suo posto, a quel posto che il destino ha dato a ciascheduno, senza ambizioni di primeggiare se non nel sacrificio e nel dare tutto se stesso.

Per giungere ad esporre ciò che la Nazione deve fare dietro al fronte, il conferenziere, con rapida, sintetica esposizione, ha passato in rivista la situazione, esponendo come nella stessa psicologia dei vari popoli dell'Intesa risiedano le cause del periodo trascorso, ed auspicando un periodo di vittoria ora che a mano a mano i diversi caratteri sociali e statali si sono foggiati su questa grande prova della guerra.

Ma ha posto in guardia contro il disprezzo per il nemico, contro la presunta sua debolezza ed ammonito perciò di guardare innanzi da forti un nemico che ha un esercito sempre valido ed un'organizzazione statale capace di tutta riassumere la massa di ben 80 milioni di uomini.

Sulla linea di fuoco, nelle immediate retrovie, tutti gli italiani hanno fatto e fanno il loro dovere. L'esercito italiano, che nel suo crogiolo fonde tutte le categorie delle varie regioni d'Italia, combatte da eroe, e l'opera sua, così stranamente difficile e impervia, assolve intera. Ed è opera aspra per la tenace resistenza del nemico, per il terreno, per le fortificazioni. Tuttavia l'esercito italiano, dalla controffensiva nel Trentino alle vittorie sul Carso, ha continuato a vincere ogni resistenza.

Ma nel crogiolo dell'esercito, di quello che in prima linea «serve» sino al sommo sacrificio della vita, devono fondersi tutte le classi sociali: questo ha affermato il conferenziere e questo in omaggio e per il dovere di «servire» al proprio posto, non cercando distinguersi o separarsi dalla massa. Bisogna che il dovere di difendere la patria sia sentito non solo dalle classi agricole ed operaie, ma da tutte le classi, che devono affrontare al loro posto i disagi e la morte che il colonnello Gatti chiama amica se conduce alla vittoria della Patria.

La parte della conferenza nella quale si è però riassunta la maggiore utilità è quella dove il conferenziere ha additato esser contro di noi un nemico che nel suo odio non perdona, e dietro di esso un altro che tale odio ha fatto suo e che non dimentica, come lo hanno provato le aggressioni alla Serbia, al Montenegro, alla Romania.

Tale nemico tutto organizza, non solo per bisogno di economia, ma per previdenza, per tutto fare il suo sforzo, mirante a cercare di asservire al teutone l'intera Europa. Se in quei paesi forse le popolazioni, ormai di donne e vecchi, sono volte a pensieri di pace, l'esercito tedesco non mira e non sente che la guerra, ed è ancora molto forte. Allo sforzo a cui ormai si sa che tutta si è dedicata la Germania, occorre dunque opporre pari sforzo, e all'organizzazione massima civile, tecnica, dobbiamo contrapporre pari organizzazione.

Le industrie, i commerci, gli uomini non chiamati alle armi e, diciamolo pure, anche le donne, devono tutto dare alla guerra; tutto quello che oggi ancora non dànno, o dànno solo in parte. Ma devesi anche restringere i consumi, e non solo quelli alimentari. La guerra ha bisogno, per essere vittoriosa in una lotta così grande e contro un nemico così forte, deciso ed organizzato, di tutte le risorse. Ben più grandi sarebbero i sacrifici e le privazioni se la vittoria non ci arridesse. Questa sia la ragione che ci spinge a tutto soffrire per la Patria.

Tutti gli uomini validi vadano alle trincee; le donne, i vecchi, gli inabili, i giovanetti combattano in paese e lavorino per la guerra.

Una bella invocazione alle donne italiane ha chiuso, con parole poeticamente scelte ed umane, la bella conferenza che in molti punti ha assunto una forma di nobilissimo puro lirismo.

C. C.

Il censimento del carbon fossile

La *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera ha pubblicato il seguente decreto ministeriale:

Il Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro, visto l'art. 5 del decreto luogotenenziale 21 dicembre 1916 n. 1737, decreta:

Art. 1. — E' ordinato il censimento delle scorte di carbone fossile e di coke a disposizione delle aziende industriali e commerciali e del loro fabbisogno.

Art. 2. — Gli esercenti di aziende industriali che consumano fossile o coke dovranno dichiarare:

a) nome e cognome e ditta e ragione sociale dell'esercente;

b) genere d'industria esercitata;

c) scorta di carbone posseduto, distinguendo la quantità di carbone da vapore, da gas, da fonderia (tipo *plint*), di antracite; di coke da gaz; di coke da fornaci, e di coke metallurgico e distinguendo le quantità esistenti nei propri stabilimenti da quelle depositate in loro nome nelle chiatte e sulle banchine nei porti.

d) fabbisogno mensile effettivamente indispensabile all'industria distintamente per le voci anzidette. In tale indicazione dovrà distinguersi fra il fabbisogno a scopo di produzione e quello a scopo di riscaldamento.

Dato che nell'azienda sia temporaneamente sospeso in tutto od in parte l'impiego del carbone fossile o del coke, dovrà altresì dichiararsi il combustibile surrogato, la scorta esistente ed il fabbisogno mensile.

Art. 3. I commercianti di carbone fossile o di coke dovranno dichiarare:

a) nome e cognome e ditta o ragione sociale dell'azienda;

b) quantità di scorta di carbone posseduta distinguendo le qualità come è detto alla lettera C. dell'art. precedente e per ciascuna qualità di carbone ancora disponibile da quello ceduto a consumatori o commercianti;

c) luoghi di deposito del combustibile specificando le partite depositate sulle chiatte e sulle banchine nei porti.

Art. 4. — Gli esercenti aziende industriali e i negozianti di carbone dovranno inoltre dichiarare colle stesse modalità ma separatamente, le quantità di carbone in corso di ricevimento da piroscafi già arrivati in porto alla data del censimento, nonchè i quantitativi viaggianti su carri ferroviari.

Le quantità ancora da sbarcare dovranno essere dichiarate dal consumatore, se ha provveduto direttamente all'importazione, dal negoziante, se l'importazione e il ricevimento avviene a sua cura.

Le spedizioni viaggianti per ferrovia dovranno essere dichiarate dai destinatari in base agli avvisi di spedizione ricevuti.

Gli industriali che abbiano avuto concessioni di carboni dalle Ferrovie e dal Sotto-Segretariato Armi e Munizioni dovranno dichiarare la quantità non ancora ricevute.

Art. 5. — Le dichiarazioni di cui ai precedenti articoli devono essere fatte alla sera del 19 gennaio 1917.

Art. 6. — Gli industriali e i commercianti ai quali pervengano, dagli organi di cui all'articolo precedente speciali questionari, per il censimento ordinato col presente Decreto, dovranno restituirli, entro tre giorni debitamente riempiti.

Art. 7. — Chiunque ometta di fare le prescritte denuncie nel termine stabilito o le faccia inesattamente, è punito con la reclusione fino ad un anno e con la multa fino a L. 5000, a norma dell'art. 16 del menzionato decreto luogotenenziale 21 dicembre 1916 n. 1737.

Nuove disposizioni per il trattamento del personale dell'esercito in campagna.

Il *Giornale militare ufficiale* pubblica nuove disposizioni circa il trattamento economico del personale dell'Esercito in campagna.

Notevoli, fra tali disposizioni, quelle riguardanti i soprassoldi e le indennità ai sottufficiali, caporali e soldati per servizi e posizioni speciali.

La circolazione nelle retrovie

L'Agenzia Stefani comunica:

Una circolare del Comando Supremo chiarisce i concetti fondamentali che regolano la circolazione nella zona delle retrovie, esclusi quindi il territorio delle operazioni nel quale hanno vigore le speciali prescrizioni emanate dai Comandi delle truppe operanti e la zona esterna alle retrovie in cui nessun divieto è sancito in via di massima.

Ricorda la detta circolare che i divieti contemplati dalle norme vigenti s'ispirano al concetto di non perturbare la vita ordinaria del Paese, se non in quanto è indispensabile a tutelare la sicurezza militare e a eliminare tutto ciò che costituisca affollamento o ingombro, senza dubbio dannoso ai servizi e ai movimenti delle truppe; gli atti di tutela, quindi, debbono essere sempre più restrittivi della libertà personale di mano in mano che dalle località periferiche nella zona di retrovie si proceda verso la fronte di combattimento.

E pertanto nel territorio delle retrovie la circolazione a piedi, su ferrovie, su veicoli a trazione animale, su biciclette, ecc., è pienamente libera per tutti. Ma essendo utile alla sicurezza militare e conforme alle esigenze dell'esercito mobilitato il controllo sulle persone che circolano nel territorio predetto, le autorità e gli agenti incaricati possono procedere alla identificazione delle persone stesse, le quali debbono, all'uopo, essere munite di documenti di identità o fornire serie referenze. I documenti d'identità possono essere costituiti tanto dai passaporti per l'interno, quanto da libretti ferroviari, da tessere postali di riconoscimento, da permessi di porto d'armi, ecc.

La circolazione con mezzi rapidi (automobili e motocicli) nel territorio di cui trattasi, è, invece, subordinata alla concessione del salvacondotto.

Per quanto tale documento debba essere rilasciato per esigenze del servizio militare, per bisogni delle pubbliche amministrazioni, per gravi ed eccezionali interessi privati, le autorità competenti debbono ispirarsi al concetto fondamentale anzidetto, tenendo presente che alla sicurezza militare si provvede sufficientemente con la possibilità di impedire la circolazione con mezzi rapidi a persone sospette o a coloro che non dimostrano la necessità assoluta di valersene.

Per il soggiorno e per il transito nei centri abitati del territorio delle retrovie tutti — ad eccezione di alcune categorie di persone — debbono provvedersi, all'atto dell'arrivo in luogo, del relativo permesso. Anche nella valutazione dei motivi che i richiedenti adducono per ottenere i permessi di cui trattasi, le autorità interessate possono seguire criteri di correntezza maggiore, secondo che la località è più lontana dal fronte di combattimento.

In complesso, ispirandosi ai criteri accennati, le autorità preposte all'importante servizio — conclude la circolare — pur garantendo la sicurezza militare del paese, e contribuendo a tenere sgombra da inutili elementi la zona, debbono tendere a non perturbare la vita ordinaria dei cittadini, se non nel minimo indispensabile.

La morte del dott. Gnocchi-Viani

MILANO, 9. — Ieri, poco prima di mezzogiorno, moriva il dottor Osvaldo Gnocchi-Viani. Era una delle figure più note del mondo politico e socialista milanese, e di lui (benchè da tempo per la tarda età si fosse ritirato in disparte) viveva sempre il ricordo nella massa operaia, che egli aveva con vero disinteresse e con vivo amore organizzato e difeso, meritandosi l'appellativo di «Papà delle Camere del Lavoro». Era nato ad Ostiglia il 26 agosto 1837 e mercè sacrifici e privazioni, nel 1861 potè addottorarsi in legge alla Università di Pavia. Ardente di patriottismo, il giovane si diede tosto alla politica. Conobbe e fu apprezzato da Agostino Bertani, che lo iniziò alla carriera del pubblicista, facendolo partecipare alla redazione del *Diritto*.

La parola di Giuseppe Mazzini suonava allora inspiratrice di magnanime azioni, e intorno al vecchio cospiratore si stringevano forti intelligenze, caratteri saldi e cuori generosi per preparare i nuovi destini dell'Italia. Gnocchi-Viani fu tra i seguaci del grande agitatore che lo ebbe specialmente caro, come caro lo ebbero M. Quadrio e Campanella. Dopo aver preso parte al movimento mazziniano del 1861, Gnocchi-Viani, che dirigeva il battagliero *Dovere* di Genova, rispose all'appello di Garibaldi e seguì il generale nella campagna di Francia, distinguendosi in modo da guadagnare il grado di sottotenente del Quartiere Generale del Duce.

Tornato in patria, visse modestamente e spesso miseramente. A Roma lavorava da copista, da operaio, da correttore di bozze. Conobbe così da vicino ed apprezzò la fatica e la miseria; e potè farsi un giusto concetto delle condizioni e dei bisogni delle classi lavoratrici.

Nel 1873, sempre a Roma, fu uno dei promotori della Sezione dell'*Internazionale* e indisse le prime agitazioni operaie della capitale. Soffrì a quell'epoca le persecuzioni della polizia e il carcere; ma continuò con crescente ardore nella sua propaganda, fondando il partito operaio italiano. Da allora militò sempre nelle file del partito socialista. Fu parecchie volte candidato alle deputazioni in vari collegi. Venuto a Milano, fu tra i fondatori della Associazione dei giornalisti e redattore del *Sole* e del *Tempo* di giornali e riviste di partito.

Continuò a dare l'attività sua preziosa alla cooperazione, alla mutualità, alla istruzione popolare e la fiorente Università Popolare milanese ebbe in lui il suo duce. Già vecchio, venne chiamato al posto di segretario generale dell'Umanitaria, che lasciò poi per godere negli ultimi anni di vita un ben meritato riposo.

I futuristi al fronte

MILANO, 9. — Data la partenza di Marinetti, sottotenente nei bombardieri, volontario, e di Luigi Russolo, sottotenente negli alpini, nonchè di altri redattori, per il fronte, dove la maggioranza dei futuristi combatte, il giornale *L'Italia futurista* ha sospeso temporaneamente le sue pubblicazioni.

I maestri della "Tommaseo,, a Congresso

GIRGENTI, 8. — Oggi è continuato il Congresso regionale magistrale della «Niccolò Tommaseo», alla presenza del prefetto e del provveditore agli studi. Sono stati trattati temi scolastici e sono stati fatti voti per la parificazione degli stipendi delle maestre, per l'indennità per il caro viveri, per la modificazione dei programmi didattici e per la scelta dei libri di testo.

La classe magistrale di Girgenti ha offerto una medaglia d'oro al suo presidente cav. Fronda. E' stato spedito un telegramma a S. M. la Regina, in occasione del suo genetliaco.

E' stato rieletto presidente regionale il prof. Luigi Sturzo, il quale ha proposto, tra grandissimi applausi, un voto per il Belgio e contro le deportazioni.

L'on. Bertini ha chiuso il Congresso con un elevato ed applaudito discorso. Il prosindaco Sciafani ha salutato i congressisti, inneggiando alla grandezza della Patria.

Il Ministro della Real Casa, Mattioli-Pasqualini, ha così risposto al telegramma spedito a S. M. il Re dal Congresso dei sindaci:

«S. M. il Re ha molto gradito e cordialmente ricambia il cortese e patriottico saluto.»

La medaglia d'oro al capitano Ercole

PIACENZA, 8. — Con grande solennità, presenti tutti gli ufficiali del presidio, le rappresentanze dei varii reggimenti della guarnigione, tutte le autorità e gran numero di invitati è stata consegnata oggi la medaglia d'oro assegnata dal Re all'aviatore capitano Ercole. Il generale Marciani ha tenuto un applaudito discorso.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per oggi, martedì 9, a L. 129.20.

ROMA, 8. — Parigi 117,92 — Londra 33,66 — Svizzera lire 136,01 — New York 6,99 1/2 — Buenos Aires 2,98 — Oro 130,8.